

## **"NON DI SOLA ENIGMISTICA..."**

1° "altra vita" di enigmisti del passato prossimo e remoto

a cura di *Pippo* (Giuseppe Riva) e *Ser Viligelmo* (Silvano Rocchi)

aprile 2010

### **SOMMARIO**

1 -	Notizie biografiche essenziali sugli enigmisti citati .....	pag. 2
2 -	Demetrio Tolosani .....	( <i>Bajardo</i> ) ..... 3
3 -	Tommaso Eberspacher .....	( <i>Paggio Fernando</i> ) ..... 3
4 -	Aldo Santi .....	( <i>Il Duca Borso</i> ) ..... 5
5 -	Adolfo Parentin .....	( <i>Pan</i> ) ..... 5
6 -	Dante Argentieri .....	( <i>Argante</i> ) ..... 6
7 -	Enzo Manfredini .....	( <i>Caporal di Cucina</i> ) ..... 7
8 -	Aldo Vitali .....	( <i>Il Valletto</i> ) ..... 8
9 -	Eolo Camporesi .....	( <i>Cameo</i> ) ..... 9
10 -	Candido Penso .....	( <i>Adamante</i> ) ..... 10
11 -	Marino Dinucci .....	( <i>Marin Faliero</i> ) ..... 11
12 -	Mario Daniele .....	( <i>Favolino</i> ) ..... 12
13 -	Europe Cacciari .....	( <i>Pino da Imola</i> ) ..... 13
14 -	Bruno Makain .....	( <i>L'Estense</i> ) ..... 14
15 -	Santo Calì La Spina.....	( <i>Sancalaspi</i> )..... 15
16 -	Giuseppe Panini .....	( <i>Il Paladino</i> ) ..... 16
17 -	Alberico Lolli .....	( <i>Lacerbio</i> ) ..... 17
18 -	Giuliano Ravenni .....	( <i>Il Priore</i> ) ..... 18
19 -	L'"altra vita" <i>flash</i> .....	19
20 -	Per chi vuol saperne di più .....	24

### **PREMESSA**

*In "Penombra" n. 12-2008 Zoroastro scrive: "Di solito i personaggi del nostro piccolo mondo sono conosciuti esclusivamente per i loro pseudonimi... Quasi ignorata rimane l'altra vita' di questi personaggi, la loro esistenza fuori dall'enigmistica, i tratti del loro carattere, le condizioni della loro professionalità...". A conclusione dell'articolo c'è la constatazione che la maggior parte delle ricerche ha interessato i personaggi più in vista nella loro epoca e l'auspicio che qualcuno contribuisca alla riscoperta dei 'minori'.*

*Con questo semplice "Opuscolo" noi raccogliamo l'invito del nostro 'decano', ma lo facciamo solo in parte. Disponendo di poco materiale inedito, ricorriamo a pubblicazioni e riviste del passato; non facciamo poi alcuna distinzione tra enigmisti 'minori' e 'maggiori', purché l'altra vita' delle persone di cui parliamo presenti qualche motivo di interesse.*

*Nelle pagine che seguono ribaltiamo quindi il tradizionale modo di presentare chi si è impegnato e distinto in qualche settore delle attività umane: iniziamo con un breve cenno alla 'vita' enigmistica del personaggio per lasciare subito spazio, più o meno ampio a seconda del materiale disponibile, alla sua vita 'vera', fatta di piccole e grandi cose, di gioie e dolori, di luci e ombre.*

N.B.: Le pubblicazioni di carattere generale utilizzate sono citate nella "Bibliografia"; gli articoli più significativi sui singoli enigmisti sono segnalati al termine di ogni capitolo. Non sempre è stato possibile, in particolare nelle brevi note enigmistiche, citare la fonte, e di questo i curatori dell'Opuscolo si scusano con gli autori e con le riviste. Un ringraziamento particolare per le notizie fornite a: *Ombretta* per *Argante*, *Cesare* per *Favolino*, *Gaio Camporesi* per *Cameo*, *Alberto (Il Pinolo)* e *Mario Cacciari* per *Pino da Imola*, *Pasticca* per *Il Priore*, *Giuliana Gherardi* per *L'Estense* e *Sebastiano Grasso* per *Sancalaspi*.

# 1 - Notizie biografiche essenziali sugli enigmisti citati

pg.	nome	pseudonimi	nato	deceduto
10	<b>Candido Penso</b>	<i>Adamante, Il Solitario</i>	Bellinzona, 1895	S.Paolo d. Brasile, 1959
23	<b>Francesco Lagazzi</b>	<i>Adamantino, Gioachino da Fiore, La Gazza</i>	Monghidoro BO, 1910	Bologna, 1984
20	<b>Andrea Troncione</b>	<i>Antro, Nogaret, Pulcinella, ...</i>	Napoli, 1878	Napoli, 1930
6	<b>Dante Argentieri</b>	<i>Argante</i>	Castelvetro PC, 1885	Zurigo, 1956
21	<b>Adriano Baracchini Caputi</b>	<i>Aronta, Capitan Douria, Un Esco</i>	Firenze, 1883	Livorno, 1968
23	<b>Livio Gratton</b>	<i>Aulo Gellio, Belacqua, Anselmuccio, Emiro</i>	Trieste, 1910	Frascati RM, 1991
3	<b>Demetrio Tolosani</b>	<i>Bajardo, Ansuigi, Boemondo, Barbarossa, Cola di Rienzo, Ezzelino, Fanfulla, ...</i>	Colle Val d'Elsa FI, 1863	Firenze, 1944
20	<b>Leonetto Bruni</b>	<i>Brunello, Il Samaritano</i>	Chianni PI, 1879	Volterra PI, 1935
9	<b>Eolo Camporesi</b>	<i>Cameo</i>	Forlì, 1891	Forlì, 1973
7	<b>Enzo Manfredini</b>	<i>Caporal di Cucina, Veronica Piva, Il Conte di Culagna</i>	Modena, 1887	Roma, 1922
19	<b>Enrico Cecchetti</b>	<i>Capriccioso</i>	Roma, 1850	Milano, 1928
22	<b>Aligi Onniboni</b>	<i>Dànone, Damiero</i>	Massa, 1906	Massa, 1986
20	<b>Enrico Dussert</b>	<i>Enrico di Navarra, Altotas, Il Bearnese, ...</i>	??, 1873	Oneglia IM, 1905
21	<b>Luigi Selmo</b>	<i>Ezechiello</i>	Verona, 1881	Napoli, 1956
12	<b>Mario Daniele</b>	<i>Favolino, Adelina Romei, Amedeo Linari, don Elia Maier, Pigmalione, Sebezio, ...</i>	Napoli, 1908	Roma, 2001
19	<b>Beniamino Foschini</b>	<i>Fosco, Il Conte di Fombrone, ...</i>	Napoli, 1869	Napoli, 1958
22	<b>Giorgio Maciga</b>	<i>Glucinio, Aifnes, Georgius</i>	Genova, 1891	Gottardo (CH), 1910
19	<b>Emilio Corfini</b>	<i>Ibleto, Guiscardo, Redibis, Valfrido</i>	Formigine MO, 1863	Formigine MO, 1950
5	<b>Aldo Santi</b>	<i>Il Duca Borso, Don Salati, Teseo, Pi Greco, Soldatina, Vineolensis, Il Minotauro, ...</i>	Vignola MO, 1881	Vignola MO, 1964
21	<b>Cesare D'Angelantonio</b>	<i>Il Duca di San Pietro, Baffobiondo</i>	Roma, 1885	Roma, 1970
19	<b>Nino Ilari</b>	<i>Il Nano Iri, Rosmunda</i>	Roma, 1862	Roma, 1936
16	<b>Giuseppe Panini</b>	<i>Il Paladino</i>	Pozza di Maranello MO, 1925	Modena, 1996
18	<b>Giuliano Ravenni</b>	<i>Il Priore</i>	Siena, 1932	Vallombrosa FI, 2002
8	<b>Aldo Vitali</b>	<i>Il Valletto, Il Nettuno, Iside, Rolandino, ...</i>	Verona, 1890	Bologna, 1972
14	<b>Bruno Makain</b>	<i>L'Estense</i>	Ferrara, 1915	Ferrara, 2008
17	<b>Alberico Lolli</b>	<i>Lacerbio, Nuberossa, Lacerbio Novalis</i>	Bologna, 1930	Bologna, 2002
22	<b>Francesco Mancini</b>	<i>Manesco, Fra Cesco, Il Mancino, ...</i>	Genzano RM, 1907	Roma, 1973
23	<b>Arturo Gatti</b>	<i>Mao, Micio</i>	Como, 1919	Como, 2004
22	<b>Goffredo Marchetti</b>	<i>Margò</i>	Pisa, 1904	Pisa, 1969
11	<b>Marino Dinucci</b>	<i>Marin Faliero, Burchiello, Cloridano, Copernico, L'Innominato, Stella Alpina, ...</i>	S. Giuliano T. PI, 1902	Pisa, 1981
23	<b>Giuseppe Ponte</b>	<i>Nucci, Tren, Phoenix</i>	Forgaria nel Friuli UD, 1927	Mestre VE, 1993
3	<b>Tommaso Eberspacher</b>	<i>Paggio Fernando, Ernani, Fra Fernando</i>	Monterubbiano AP, 1863	Roma, 1913
5	<b>Adolfo Parentin</b>	<i>Pan, Cene della Chitarra, ...</i>	Cittanova d'Istria, 1882	Trieste, 1958
13	<b>Europe Cacciari</b>	<i>Pino da Imola</i>	Medicina BO, 1912	Imola BO, 1964
20	<b>Giuseppe Moro</b>	<i>Rondine Bruna, Aganippe, Il Falco Bruno</i>	Mezzanino Po PV, 1879	Roma, 1965
15	<b>Santo Calì La Spina</b>	<i>Sancalaspì, Frate Ginepro, Frate Pioppo</i>	Linguaglossa CT, 1918	Linguaglossa CT, 1972
21	<b>Paolo Desderi</b>	<i>Watakushi</i>	??	Torino, 1956

## 2 - Demetrio Tolosani / *Bajardo* (Colle Val d'Elsa SI, 1863 / Firenze, 1944)

Inizia nel 1887 la sua collaborazione alla "Palestra degli Enigmofili" e alla "Gara degli Indovini". La sua prima pubblicazione, a 27 anni, fu il "Labyrinthe"; nel 1891 fonda la "Diana d'Alteno", prima rivista veramente moderna che, con vicende alterne, ha tenuto in vita fino al 1943. A lui si deve il primo Congresso tenutosi a Firenze nel 1897 e a lui dobbiamo il manuale "Enimmistica" apparso, in tre successive edizioni (dalla 2a in collaborazione con L'Alfiere di Re), nella prestigiosa collana dell'editore Hoepli.

Il Tolosani stesso ha più volte scritto che da ragazzo era piuttosto irrequieto e indisciplinato ed aveva idee politiche... pericolose. Così lo giudicava il suo babbo, che per fargli mettere giudizio, lo mandò a Firenze a fare il commesso presso uno zio proprietario di un negozio di antiquariato. Non si conosce la data precisa, ma è molto probabile che ciò sia avvenuto nel 1880. Il giovane Demetrio si lamentò sempre perché il suo compito era soltanto quello di spolverare gli arredi del negozio.

La morte dello zio senza eredi, avvenuta probabilmente nel 1889, fu per lui un colpo di fortuna: si ritrovò proprietario di un bel negozio di antiquariato, con un'attività redditizia e una disponibilità finanziaria di tutto rispetto.

Nel 1892 si sposò con Elvira Guiducci (in enigmistica *Pervinca*), una dolce, eletta signora, modello d'ogni virtù, la cui operosità instancabile assicurò a Demetrio decenni di serenità familiare. Ebbero molti figli, che diedero loro gioie e dolori (più dolori che gioie).

Non andò molto avanti sulle vie del sapere, ma l'ingegno vivacissimo, la facilità di apprendere, l'aver succhiato col latte la parlata toscana, e i continui contatti professionali con persone colte, gli facevano dimenticare le sue deficienze, e gli permettevano di scrivere agilmente di molte cose.

Per la sua attività viaggiò molto e percorse in lungo e in largo tutta l'Italia. Conobbe personalità eminenti del mondo aristocratico ed artistico e ne divenne amico. Fondò anche un periodico professionale stampato su carta di lusso, «L'Antiquario», assai apprezzato nel suo ambiente come ne era apprezzato il direttore, al quale varie volte si rivolsero alte personalità per ottenere oggetti d'arte.

Raggiunse una tale fama che a lui si rivolse anche Gabriele D'Annunzio affinché contribuisse all'arredo

damento della famosa «Capponcina».

Un articolo scritto da Giorgio Pillon su «*Il Borghe*» del 2 ott. 1983 pone in rilievo anche la sua caratteristica di acerrimo polemist: «...Demetrio Tolosani fu un battagliero raccoglitore di "cose antiche".

Quando nel 1903 alla Camera l'onorevole Ettore Soggi accusò gli antiquari di essere un'associazione di malfattori, ladri, depredatori, spogliatori indecenti, loschi affaristi et similia, Tolosani partì in quarta e dimostrò che lui ed i suoi colleghi erano, se mai, benemeriti dell'arte, perché da sempre si dedicavano a recuperare e a salvare opere che altrimenti sarebbero finite chissà come...».



Poi le sventure cominciarono: il figlio primogenito Varo, bello, intelligente, laborioso, perì in un incidente automobilistico, lasciando la giovane moglie ed una bimba. Sua madre, la dolce, cara e devota *Pervinca*, impazzisce dal dolore e dovrà poi essere ricoverata in una Casa di Salute.

Cominciò così il declino del Tolosani e della sua famiglia, travolgendo i figli di cui egli era così paternamente orgoglioso: anche la sua Matelda, la figlia prediletta e bellissima, finì distrutta da una vita impossibile.

Gli affari nel negozio d'antiquario declinarono progressivamente sino a ridursi a nulla. Gli ultimi anni di un uomo che fu irruente e spavaldo furono pietosamente tristi.

- Il Duca Borso, *Bajardo*, "Penombra" n. 7-1944 pag. 48
- Melisenda, *Bajardo*, "Fiamma Perenne" n. 8-1952 pag. 82
- Nembro, Verità su *Bajardo*, "Le Stagioni" n. 1-1962 pag. 41
- Cameo, *Demetrio Tolosani (Bajardo)*, "Il Labirinto" n. 3-1981 pag. 96
- Fantasio, *Bajardo, enimmista e antiquario*, "L'Enimmistica Moderna" n. 4-1986 pag. 65

## 3 - Tommaso Eberspacher / *Paggio Fernando* (Monterubbiano AP, 1863 / Roma, 1913)

Iniziò giovanissimo, e non c'è settore dell'enigmistica che non abbia coltivato: autore eccellente, valido solutore, critico, organizzatore (1° Congresso Enigmistico a Firenze), direttore di rivista (*Sfinge Tiberina*, 1892-93), accanito ricercatore di schemi e anagrammista perfetto. Profuse per moltissimi anni su tutte le riviste del tempo i tesori della sua genialità, facendosi notare per la tecnica impeccabile e l'originalità.

Tommaso Eberspacher nacque nel 1863 a Monterubbiano, in provincia di Ascoli Piceno, da una famiglia modesta: la madre era marchigiana e il padre

italiano ma di origine elvetica, approdato a Roma per il servizio nelle milizie vaticane. Non andò molto a scuola ("Voglio di studiare non ne avevo", scrisse, e

si vantava di aver fatto soltanto la quarta elementare), ma erano tempi nei quali non era necessario un buon titolo di studio per accedere agli impieghi e infatti entrò giovane nella Amministrazione Ferroviaria, dove rimase per tutta la vita come funzionario.

Sposò la ragazza che amava, senza aver figli, ma rimase vedovo giovanissimo. Maddalena Tamburini, la seconda moglie sposata nel 1898, gli sarà vicino fino alla morte. Questa fu la partecipazione di quelle nozze: *"Pregiatissimo Signore, si fa noto alla S.V. che con legale contratto compilato oggi stesso dal reverendo Arciprete e dall'onorevole Sindaco di questo Paese, i sottoscritti si sono uniti in Società, formando una sola Ditta Matrimoniale"*.



Nonostante la nascita marchigiana, Tommaso fu un innamorato di Roma: divenne profondo conoscitore del dialetto romanesco, che coltivò come poeta e come critico unendosi al gruppo degli scrittori del "Rugantino", facenti capo a Giggi Zanazzo, dove conobbe Trilussa ed altri letterati famosi, tra cui Cesare Pascarella. Come poeta vernacolo pubblicò diversi opuscoli di sonetti spigliati e popolarmente arguti, sempre di ottima fattura, e scrisse interi poemetti (come "La fine der monno").

Si dedicò anche al teatro dialettale, per il quale scrisse un paio di commedie, ed alla canzone romanesca - che ai suoi tempi fioriva in occasione della Festa di S. Giovanni - che lo vide premiato nel 1894 e nel 1895 per le sue canzoni "Tira a campà" e "Fiore de gersomino".

Come uomo e come scrittore fu sempre molto originale: a Roma lo consideravano un po' matto... Un tipo bislacco, poeta in tutta l'estensione naturale del termine. Scriveva continuamente di tutto, su tutto, da per tutto, in romanesco o in lingua, in casa o per la strada, anzi più per la strada che in casa, con una sua stenografia speciale, su tutta la carta possibile e - come raccontava l'amico affezionato Demetrio Tolosani (*Bajardo*) - *"...quando non ne ha più si scrive sui polsi inamidati della camicia, e quando quelli son pieni, sui muri delle strade, dietro qualche portone, ove ripassa il giorno dopo a prendere l'idea"*.

Pur essendo funzionario delle Ferrovie dello Stato, aveva terrore del treno e aveva la mania delle lunghe passeggiate. Era capace di recarsi a piedi da Orbetello, dove risiedeva, a Firenze, con una specie di tascapane a tracolla, come un pellegrino d'altri tempi. Immaginarsi l'autore di ballate e canzoni d'amore in quello stato, con la bisaccia a tracolla, tutto

bianco di polvere e con quel viso spaurito! Quando era ancora scapolo era capace presentarsi la mattina trascurato in modo impressionante e a mezzogiorno in tuba e guanti, e tutto questo senza posa, con quella naturalezza che era una sua caratteristica.

Una volta partì da Roma, con un tempo infernale, per raggiungere a piedi Firenze. In una tappa, dovendo comperare qualcosa, pagò con una banconota che purtroppo era falsa.

Alla contestazione si ribellò, ma poi osservando il biglietto ne convenne e lo cambiò; ripartito in quello stato, con quel tempo, col sacco dietro le spalle, i carabinieri insospettiti lo fermarono. Rispose alle domande con la massima sincerità poi, perquisito, risultò che come impiegato ferroviario aveva diritto di viaggiare gratis. Il povero Eberspacher restò qualche giorno in camera di sicurezza, in attesa delle informazioni da Roma...

Per tre anni (1894-1896) pubblicò le sue poesie anche sul foglio dialettale "Orazio Coccola", ma "Il Rugantino" fu la palestra principale in cui Eberspacher scrisse ininterrottamente dal 1890 fino al 1911, anno in cui fu trasferito a Firenze.

Dopo la partenza per la Toscana, Eberspacher - che prima era, quanto ad animo e carattere, franco, libero e spensierato - forse angustiato anche da problemi familiari, fu preso da una grave forma di esaurimento nervoso e cominciò il lungo travaglio che doveva condurlo al suicidio. Gli mancarono forse i grandi cieli di Roma, i suoi tramonti, la sua parlata. Attanagliato dalla nostalgia e turbato da nuovi problemi, si sentì disperso e angustiato.

Il 3 luglio 1913, partito da Firenze, andò prima a Bologna, dove incontrò gli amici enigmisti, poi tornò a Roma, la città che aveva amato più di ogni altra. Prese alloggio alla "Taverna del Sole" (*n.d.c.: secondo altre fonti all'"Albergo Senato"*) in piazza della Rondina, a pochi passi dal Pantheon.

Sono ancora le parole dell'amico *Bajardo* che raccontano, sulla "Diana", la fine dei suoi giorni: *"...Finito di sistemare tutte le cose sue nei più minuti particolari, salutati gli amici con affettuosi ricordi e preso congedo dalla moglie con una lettera che è una miniera inesauribile di preziosi consigli e di amorevoli avvertimenti, Paggio Fernando tranquillamente si uccise, lontano da tutti, a Roma, nella camera di un albergo"*.

Nella lettera indirizzata alla moglie chiese di essere sepolto a Monterubbiano, il paese che lo aveva visto nascere e dove si erano uniti in matrimonio. Agli amici del "Rugantino" chiese che venisse pubblicata come opera postuma la collana di sonetti "La Creazione der Monno", pubblicata a puntate sul giornale "Orazio Coccola" nel 1896, ma questo desiderio non fu esaudito. *"A tutti gli amici e colleghi enimmisti"* lasciò il suo *"Ultimo enigma"*, scritto in bel carattere stampatello poche ore prima di chiudere la travagliata esistenza; la soluzione era *"la rivoltella"*.

- Cecco d'Ascoli, *Tommaso Eberspacher*, "La Favilla Enigmistica" n. 8-1913 pag. 58
- Nembro, *Paggio Fernando*, "Le Stagioni" n. 2-1962 pag. 39
- Favolino, *Tommaso Eberspacher*, "Balkis" n. 8-1970 pag. 5
- Quirinus, *Per un ricordo di Tommaso Eberspacher*, "Il Labirinto" n. 9-1970 pag. 168
- Tiberino, *Tommaso Eberspacher*, "Penombra" n. 10-1993 pag. 15 e seg.

## 4 - Aldo Santi / *Il Duca Borso* (Vignola MO, 1881 / 1964)

*Bibliofilo, ricercatore, enimmografo, è tra i massimi esponenti della moderna enigmistica. Inizia presto la sua carriera edipica, che gli riserverà grandi fatiche e grandi soddisfazioni. Nel 1929 redige le voci relative all'enigmistica per la grande "Enciclopedia Treccani"; dal 1945 al 1948 pubblica tre centurie d'indovinelli, nel 1947 una storia delle "Pubblicazioni enigmistiche periodiche in Italia" e nel 1956 il "Dizionario pseudonimico degli Enimmografi Italiani". Le sue opere maggiori sono le riviste "Il Filo d'Arianna" (1911-1912) e "L'Arte Enigmistica" (1931-1936) ma soprattutto la "Bibliografia dell'Enigmistica", pubblicata nel 1952 dalla Sansoni di Firenze, ricca di 2541 voci relative all'enigmistica in ogni lingua dal 1479 al 1950.*

Aldo Santi è nato a Campiglio di Vignola (Modena) il 14 dicembre 1881. Diplomato in agrimensura all'istituto tecnico J. Barozzi di Modena, si iscrisse alla facoltà di ingegneria del politecnico di Torino, dove si laureò in ingegneria meccanica nel 1907. Rientrato a Modena iniziò, come ingegnere edile ed anche agronomo, la carriera professionale nella quale si distinse per serietà e probità. I suoi meriti professionali ebbero un lusinghiero riconoscimento con l'attribuzione di una medaglia d'oro, nel cinquantennio del suo esercizio professionale, da parte dell'ordine degli ingegneri di Modena.

Quando scoppiò la 1a guerra mondiale fu richiamato e combatté al fronte col grado di tenente di artiglieria. Sposatosi nel 1919 ebbe 5 figli, di cui purtroppo dovette vederne morire ben 4. Particolarmente dolorosa fu, nel novembre 1950, la perdita nel fiore degli anni dell'adorata Lydia, a cui dedicò la sua maggiore opera, la "Bibliografia dell'Enigmistica", con queste parole: "...fu sempre al mio fianco nella lunga fatica e mi portò, con fervido amore, l'ausilio prezioso della Sua intelligenza nella compilazione e nella revisione dell'intero manoscritto".

Accanto agli interessi professionali e agli affetti domestici, che ebbe sempre carissimi, la grande passione che lo accompagnò e sorresse nelle varie tappe - talora difficili e tristi - della sua esistenza fu, oltre all'amore per la letteratura ed i libri, soprattutto l'enigmistica. L'arte di Edipo fu per Lui, più che un semplice hobby e una evasione ai travagli della vita, una fiaccola spirituale che tenne assiduamente accesa con vivo e profondo culto per le arcane armonie e le bellezze letterarie di questa arte finissima.

Nel 1946, all'uscita della sua seconda raccolta di indovinelli, scriveva: "La precedente pubblicazione uscì durante l'infuriare dei bombardamenti, e volle

significare una trepida parentesi serena nella orribile tempesta, un augurio pasquale per gli amici. Questa seconda serie arriva mentre la guerra ha avuto per noi la sua ben triste soluzione. Ma resta ancora da risolvere un formidabile enigma per la nostra martoriata patria, quello della pace; auguriamoci che padre Edipo ci assista e trionfi ancora una volta e definitivamente...". Con tali parole, sigillo e stile di un intellettuale 'galantuomo', il nostro aveva posto il dito sul problema principale dell'umanità, nell'ansia di una pace, meta ideale di tutti i giusti, ma pur sempre grande enigma nella sua pratica realizzazione.

Rispecchiano i più vivi e riposti sentimenti dell'autore le parole preposte all'ultimo volumetto di indovinelli, uscito nel 1963; parole che costituiscono il migliore compendio della vita familiare e poetica del Santi e sono quasi un testamento spirituale. Un anno esatto dopo tale prefazione, Aldo Santi, poeta enimmista, mancava in Vignola il 29 giugno 1964

all'età di 82 anni e quando già la sua forte fibra era notevolmente minata per tanti dolorosi travagli. Egli concludeva così, con un trapasso sereno e cristiano, una vita fecondamente spesa al servizio di ideali civili, di affetti domestici, dell'arte sua preferita; di quell'arte, che come Egli aveva scritto: "Ha forse, unica fra tutte le manifestazioni dell'intelligenza, l'instimabile fascino di creare una serena lirica parentesi nell'oscuro dramma della vita".



- Ser Jacopo, Marin Faliero, Cameo, *Il Duca Borso è morto*, "Penombra" n. 9-1964
- Gustavo Vignocchi, *Ricordo dell'ing. Aldo Santi*, "Rassegna Frignanese", Pievepelago (MO) n. 14-1965
- *Cento anni dalla nascita di Aldo Santi*, "Il Labirinto" n. 11-1981
- *Vignola, protagonista nella storia degli scacchi e dell'enigmistica*, Pro Loco Vignola 1994

## 5 - Adolfo Parentin / *Pan* (Cittanova d'Istria, 1882 / Trieste, 1958)

*Esordì nel 1910 su "La Favilla Enigmistica" e fu poi sempre presente in tutte le riviste come eccellente 'brevista' e ottimo crittografo. Organizzò il Congresso Nazionale a Trieste nel 1955 e pubblicò, nel 1945, "Il Bandolo della Matassa", un manualetto per edipi novellini.*

*E' lo stesso Parentin che, in un "Colloquio" trascritto da Galeazzo nel 1954 su "Fiamma Perenne", ci racconta una parte della sua vita.*

*"Sono nato a Cittanova d'Istria, l'antica Emonia, sita all'estremo lembo della contesa zona B del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, alle foci del fiume*

Quieto, ora tanto inquieto... Assolto il liceo classico di Capodistria... (dove fu per alcuni anni condiscipolo di Nazario Sauro) ...mi iscrissi all'Università di Graz, ma poi, per un brutto scherzo della sorte, abbandonai le odiose Pandette e gli indigesti Digesti per cominciare la penosa e scialba carriera del "travetto" provinciale, andando a stabilirmi in quello che era allora il capoluogo della Provincia dell'Istria ed insieme la terra dei miei avi e la gemma del mare: la gentile Parenzo. E mi immersi nei meandri della contabilità a me sempre ostica...

A Parenzo, in barba alle pratiche barbose, trascorsi gli anni miei migliori... Divenuta Pola, con l'avvento dell'Italia, il capoluogo dell'Istria, mi trasferii colà... fino al cessare dell'ultima guerra, quando avvenne il tragico distacco della mia diletta e amatissima Istria dalla Madrepatria... Nel 1936, collocato a riposo, giubilato, cioè, ma non giubilante, mi trasferii con la famiglia a Firenze, dove il mio figliolo frequentava quella università... ma la nostalgia mi ricondusse appena un anno dopo a Trieste e nell'Istria. E allo scoppio dell'ultimo conflitto mondiale venni richiamato in servizio dalla mia Amministrazione Provinciale. Vissi a Pola, la città-fortezza tanto tormentata durante quegli anni terribili, e assistei al drammaticissimo esodo".

Per Parentin, osserva Galeazzo commentando quel "Colloquio", l'amore per la diletta terra i-

stria fu "una fiamma che in oltre sessant'anni non ha avuto un tremolio, anche se talvolta sono le parole a tremare leggermente sulla bocca di questo figlio accorato di una terra che gli ha piantato nell'anima radici che nulla e nessuno riusciranno a svellere, anche se gli strappi dolorosi possano assumere la sintomatologia tragica della irrevocabilità".

Parentin rimase a Pola "come un soldato in trincea, fino all'ultimo giorno, fino all'esodo", scrive "Il Piccolo della Sera" del 5-4-1958 dedicando allo scomparso un commosso saluto per onorare l'"insigne patriota". Riparò poi a Trieste, dove assunse l'ufficio stralcio della Provincia dell'Istria nella locale Prefettura, operando generosamente per facilitare quanti avevano bisogno di assistenza.



La sua casa, anche dopo il collocamento a riposo, "fu meta per mesi e mesi ancora di esuli istriani che continuavano a venire da lui, a fidarsi solo di lui, per le loro disgrazie...". Non aveva dimenticato di aver fatto parte, ai tempi dell'Austria, di tutti i nuclei irredentisti, partecipando ad ogni manifestazione di italianità.

- Galeazzo, *Colloqui - Pan*, "Fiamma Perenne", n. 23-1954 pag. 13
- L'Alabardiere, *Ricordo di Pan*, "La Sfinge", n. 5-1958 pag. 8
- Il Bisiacco, *Pan (Parentin rag. Adolfo)*, "Penombra" n. 5-1958 pag. 84

## 6 - Dante Argentieri / Argante (Castelvetro Piacentino, 1885 / Zurigo, 1956)

*Enimmografo di grande rilievo, dalla robusta vena carducciana, con una produzione esemplare, colma di moderne intuizioni, tecnicamente e letterariamente perfetta, fedele ai canoni della più moderna classicità. Dopo la sua morte la sua opera venne selezionata dalla Principessa Lontana e raccolta, a cura di Cameo, in un volume dal titolo "Poesie enigmistiche".*

Sono i ricordi della figlia Ombretta e gli scritti del fraterno amico Cameo che ci consentono di rivivere la tormentata esistenza di Dante Argentieri.



Di famiglia modesta (il padre, proprietario di una casa rurale e di un piccolo appezzamento di terra da lui coltivato, si diletta di letteratura, come risulta dai nomi dei figli tutti tratti dalla Divina Commedia, dall'Ariosto e dal Tasso), Dante restò orfano di madre a sedici anni, primo di nove fratelli, e non poté proseguire gli studi, oltre a un breve

periodo dopo le elementari, per le gravi ristrettezze finanziarie. Di rilevante intelligenza, da vero autodidatta giunse ad acquisire un elevato grado di cultura umanistica che si sommava alla sua vena poetica. Dotato pure di notevoli doti oratorie e militante nel

partito socialista per i suoi ideali di riscatto delle classi più misere, fu eletto deputato a Parma nel 1919 per due legislature e fu Presidente della Amministrazione Provinciale di Piacenza dal 1919 al 1922. Di questa sua attività si possono avere notizie particolareggiate sul volume "Evangelici in Parlamento", edito dalla Camera dei Deputati nel 1999, oltre che nel "Dizionario del Movimento operaio italiano" (Ed. Riu-niti).

Con l'avvento del fascismo, cui si rifiutò di aderire, iniziarono per lui le persecuzioni da parte del regime (fu anche vittima di aggressioni violente) e le difficoltà per trovare lavoro, a cui si aggiunse nel 1924 la perdita della moglie per improvvisa malattia. Dopo varie peripezie scomparve dalla vita come on. Argentieri, risorgendo - sotto mentite spoglie - come operaio verniciatore presso le Ferrovie Meridionali.

Fu proprio in questi anni che, avvicinandosi alla piccola chiesa evangelica metodista di Cremona, approdò dall'agnosticismo alla fede in Gesù Cristo, intensa e praticata nell'ottica del protestantesimo.

Negli anni trenta, sollecitato a intraprendere gli studi teologici, giunse ad essere consacrato pastore

proprio nella chiesa di Cremona, dove aveva avuto luogo la sua 'conversione'. Per dedicare tutto il suo tempo a questa vocazione, ritenne di dover interrompere la sua attività in campo enigmistico che, a suo giudizio, troppo lo assorbiva.

Con l'avvento della guerra, la chiesa metodista italiana (emanazione di una "missione" britannica che la sosteneva finanziariamente) venne a trovarsi in gravi difficoltà e fu costretta a diminuire il numero dei pastori accorpando chiese vicine. Dante Argentieri, che aveva sposato una svizzera in seconde nozze e cominciava ad avere problemi di salute, lasciò la conduzione della chiesa al collega di Piacenza e si stabilì a Zurigo dove aiutò per alcuni anni il pastore della locale chiesa di lingua italiana, collaborò atti-

vamente a parecchi giornali evangelici e tenne numerosi sermoni alla radio.

Nel gennaio 1954 comunicò all'amico fraterno *Cameo* il principio della malattia che doveva portarlo alla tomba con queste parole: *"Grazie al Signore, la Fede non mi venne né mi vien meno. Le perle evangeliche mi sono di grande ausilio e vo chiedendo a me stesso quanto più avvilito sarei e demoralizzato se non sapessi che tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio..."*.

Poi la malattia andò aggravandosi, impedendogli di scrivere e di leggere, la mente quasi ottenebrata, e causandogli sofferenze atroci.

Si spense nel 1956 e venne commemorato alla Camera dei Deputati.

- *Cameo*, *Ricordo di Argante*, in *"Argante - Poesie enigmistiche"* Forlì 1957
- *Fantasio*, *Argante, un costruttore fondamentale*, "Il Labirinto" n. 1-1958 pag. 13
- *Favolino* (a c.), *Argante (Dante Argentieri)*, "Balkis" n. 8-1971 pag. 3
- *Favolino*, *Argante*, "Penombra" n. 11-1994 pag. 15

## 7 - Enzo Manfredini / *Caporal di Cucina* (Modena, 1887 / Roma, 1922)

*Enzo Manfredini esordì come enigmografo nel 1906 su "La Corte di Salomone"; nel 1907 collaborò al bimestrale romano "Pro Enimmistica". Dopo una pausa di qualche anno riapparve sulla "Diana d'Alteno" e sul "Filo d'Arianna" del Duca Borso, suo conterraneo e grande amico. I suoi erano giochetti briosi, preferibilmente impostati su bisensi o frasi bisenso, scritti con uno stile caratteristico, scintillante di una verve simpaticissima e di fine umoristica ironia. Da combinazioni apparentemente insignificanti, egli traeva spunti deliziosi, che svolgeva lì per lì con idee e stile originalissimi.*

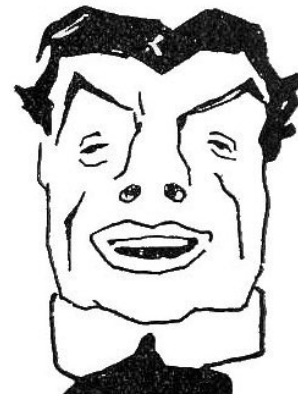
*La 'riscoperta' di Enzo Manfredini è merito particolare di Stefano Bulgarelli, un giovane ricercatore del "Fotomuseo Panini" di Modena; è soprattutto grazie al suo lavoro che possiamo presentare la sua vita avventurosa e rendere merito al suo valore di artista.*

Enzo Manfredini nacque a Modena il 30 giugno 1887 da Tersilla Zanasi e Zelindo Manfredini, capo sarto all'Accademia Militare. Dopo gli studi svolti ai collegi San Carlo di Modena e Maria Luigia di Parma, alla vigilia della laurea in legge a Torino nel 1911, su consiglio di F.T. Marinetti andò a Parigi per dar sfogo alla fiamma artistica e letteraria che prepotente sentiva dentro di sé. Grazie alla sua straordinaria capacità nel disegno umoristico, conobbe nel giro di pochi anni un grande successo. Nel 1913, nella capitale francese, vi era infatti un *"Atelier Manfredini: publicité, dessins, affiches, illustrations"*, attivo e ricco di commissioni; gloria e quattrini gli fornivano i principali quotidiani e periodici francesi (*Le Journal, Petit Parisien, Le Rire, Le Sourire, Pêle-Mêle* e altri) che si disputavano i suoi disegni.

Celebri divennero le sue vignette con militari o barboni, che innescavano il riso al primo sguardo. Accompagnate da frasi brevi e marcati doppi sensi, lo fecero ben presto primeggiare tra i maggiori caricaturisti europei. A Parigi dunque, che lo proclamò il più completo ed originale dei caricaturisti moderni e dove divenne amico di Amedeo Modigliani, si svolse quasi interamente la sua attività di illustratore.

Nell'estate del 1914, allo scoppio della Grande Guerra, Manfredini si arruolò volontario nella Croce Rossa Francese come porta-feriti (*brancardier*). Venne inviato al fronte di Reims e la notte del 17 set-

tembre, nella battaglia della Marna, fu colpito all'inguine da un pezzo d'artiglieria e travolto da una carica di cavalleria tedesca. Venne raccolto sul campo di battaglia il giorno dopo e, nonostante le ferite - che dovettero negli anni successivi compromettergli la vita - riacquistò quel tanto di forza che bastava per riprendere il lavoro. A quel periodo ri-salgono i cosiddetti "disegni di guerra" che girarono mezza Europa (Spagna e Inghilterra, Londra in particolare, dove avrebbe desiderato recarsi una volta finito il conflitto) raggiungendo le trincee del fronte alleato.



Nel 1918, credendosi guarito, venne in Italia dove prese servizio a Parma in qualità di sottotenente istruttore, ma il suo fisico si stremò ulteriormente per le fatiche militari. Fece allora ritorno a Parigi, stretto in una morsa di sofferenze fisiche e psicologiche. Verso la fine del 1919 crollò e venne ricoverato nella casa di cura S. Agnese a Roma dove morì nella notte del 18 marzo del 1922.

Enzo Manfredini non venne mai dimenticato da Modena, dove risiedeva la famiglia. Era conosciuto dai caricaturisti locali da quando, nei primi mesi del 1909, comparvero sue illustrazioni satiriche sul "Duca Borso" e dall'ambiente enigmistico, vista la sua passione anche in quel campo. Né lui dimenticò mai

Modena; scriveva nel 1919 all'amico Aldo Santi: *"...La mia salute non è buona, e se per caso mio padre o mio fratello ti chiedessero di me, di che sto bene: ho già dato loro troppi crucci... Mi è impossibile venire a Modena per Natale. Tutto ciò mi rende triste, triste, triste. Coraggio!"*

Così lo ricordò Formiggini sulla "Gazzetta dell'Emilia" l'indomani della morte: *"E' con grande tristezza*

*che do ai miei concittadini una notizia dolorosa: uno dei nostri umoristi modenesi più simpatici e che avevano avuto più larga fortuna, Enzo Manfredini, si è spento in una casa di salute di Roma la sera di sabato 18".* La notizia della scomparsa e il suo desiderio di essere sepolto a Modena, così vennero annunciati dal "Gatto Bigio": *"Il «Gatto Bigio» saluta con reverenza la salma del grande Maestro".*

- Dedalo, *Enzo Manfredini (Il Caporale di Cucina)*, "La Corte di Salomone" n. 4-1922 pag. 30
- Il Duca Borso, *Ricordo del Caporal di Cucina*, "Lo Zaffiro" n. 7-1954 pag. 2
- Il Duca Borso, *Caporal di Cucina*, "Il Labirinto" n. 3-1962 pag. 46
- Stefano Bulgarelli, *Enzo Manfredini*, "Il Labirinto" n. 1-2008 pag. 23

## 8 - Aldo Vitali / *Il Valletto* (Verona, 1890 / Bologna, 1972)

*Dopo l'esordio in una rubrica su "L'Avvenire d'Italia", iniziò nel 1924 la collaborazione alla "Diana d'Alteno" come crittografo. Divenne poi, particolarmente come Maestro insuperato nella composizione di indovinelli, l'enigmista di gran lunga più conosciuto anche tra i profani. Fu redattore dell'"Arte Enigmistica" col Duca Borso e Ser Jacopo, e per anni della pagina d'enigmi del "Resto del Carlino". Fu fortissimo solutore e premiato in innumerevoli concorsi, autore di capolavori che restano quali esempi classici dell'arte nostra.*

*Pur consapevoli "...dell'impossibilità di sdoppiare l'uomo dall'enigmista..." (così scrive Galeazzo nei suoi "Colloqui" su Fiamma Perenne), cerchiamo di raccontarne la vita separando le poche notizie sull'uomo dalle tante sull'enigmista scritte nei numerosi articoli su di lui.*



Aldo Vitali nasce nel 1860 a Verona dove, frequentando la Scuola Tecnica, ha tra i professori il grande letterato Dino Provenzal che nel 1969 (diventato enigmista con lo pseudonimo *Il Trovatore*) scriverà: *"...frequentai i convegni enigmistici, ove trovai Aldo Vitali che era considerato da tutti un*

*maestro; accadeva una cosa curiosa: in cambio dell'insegnamento datogli tanti anni prima, lui insegnava a me l'enigmistica".*

Aldo entra giovanissimo nell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e nel 1912 si trasferisce a Bologna, dove rimane per tutta la vita e viene collocato a riposo per raggiunti limiti di età nel 1952, dopo quarantaquattro anni di onorato servizio come Funzionario. Si sposa nel 1939 con Irene Poggi, donna di eletta virtù che univa alla squisita gentilezza e alla profonda bontà d'animo uno spirito e una simpatia eccezionali. Irene muore improvvisamente nel 1956 e questo lutto scuote profondamente Aldo e lo segna, anche nella salute, per il resto della vita.

*Ecco il commosso ricordo che di questa seconda parte della vita di Aldo Vitali ha fatto l'amico Lacerbio nel 1997, al Simposio di Castel San Pietro Terme.*

Le disgrazie che colpirono quest'uomo, già oltre i 60 anni, dopo alterni periodi giovanili veramente d'oro - lieta volontà di vivere, intensa produzione

enigmistica, piena felicità familiare - lo fecero cadere, dalla metà degli anni '50 in poi, in uno stato di progressiva tristezza e depressione, quasi senza rimedio, tali da portarlo, all'età di 82 anni, al tragico gesto di togliersi la vita.

Improvvisamente, nel 1956, muore la consorte, *"la sua dolce e cara Irene"*. A fronte di questa fulminea e luttuosa disgrazia, per lui il mondo si capovolge: cade in uno stato di disperazione e desolazione che completamente lo abbatte. Dopo qualche tempo pare riprendersi, riuscendo a superare lo *shock*. Ma per lui, nello stato di vedovanza, il mondo è completamente cambiato. La coppia Aldo-Irene, anziani maturi coniugi senza figli che si volevano enormemente bene, era una cosa da ammirare... sembrava di vedere gli "innamoratini di Peynet" coi capelli grigi...

Un altro grave problema fu quello successivo: un tentativo di riadattamento alla vita normale e ordinata - che egli aveva sempre condotto - il quale prese un corso totalmente sbagliato. Aldo Vitali assunse una governante, che accudisse alle faccende della sua casa. Costei, purtroppo, era una rozza contadina delle valli di Comacchio, villana e impositiva, anzi prepotente, che divenne la sua carceriera... Aldo era un uomo con una mitezza di carattere esemplare; entrato in pensione con un buon trattamento economico... A questa anziana donna, di bassa estrazione sociale, egli dette generosamente la possibilità di sopravvivere. Fu ricambiato malamente, né fu capace di reagire alle sue imposizioni continue...

*Così Lacerbio, che apprese il tragico evento dal comune amico Don Pablo al ritorno in Italia dopo anni di insegnamento all'estero, conclude il suo ricordo.*

Devo dire, in tutta sincerità, che non avrei mai creduto che la tragedia umana del *Valletto* potesse arrivare al punto estremo di indurlo a togliersi la vita;

che Aldo Vitali - un uomo con una personalità così cordiale, lieta e gioiosa, un uomo anche così 'edoni-

sta' della vita - fosse arrivato a darsi la morte. Ma è accaduto, cari colleghi, è accaduto, purtroppo.

- Galeazzo, *Colloqui - Il Valletto*, "Fiamma Perenne" n. 7-1952 pag. 7
- Belfagor, *Aldo Vitali (Il Valletto)*, "Il Labirinto" n. 9-1972 pag. 191
- Il Gagliardo, *Ricordo del Valletto*, "Le Stagioni" n. 43-1972 pag. 10
- Ciampolino, *Aldo Vitali*, "Il Labirinto" n. 1-1999 pag. 10
- Lacerbio Novalis, *Fra Ristoro - Il Valletto - Il Paladino*, Opuscolo BEI n. 7, sett. 2001

## 9 - Eolo Camporesi / Cameo (Forlì, 1891 / 1973)

*La sua produzione enigmistica, iniziata nella "Diana d'Alteno", fu poco prolifica e di modesto spicco, ma è certamente una delle figure più rappresentative e importanti dell'Enigmistica italiana. Conferenziere e organizzatore eccezionale, con appassionata dedizione contribuì alla divulgazione della nostra arte e fu Maestro per tanti che sarebbero poi diventati grandi enigmisti. La sua opera maggiore fu la rivista "Penombra", da lui fondata nel 1920 e diretta con estremo rigore e intransigenza, coadiuvato dalla moglie Zelca, per ben 50 anni.*

*Nel presentare l'intensa vita e le molteplici attività di Eolo Camporesi ci fanno da filo conduttore, tratti da Fiamma Perenne, stralci del resoconto di un incontro-intervista che con lui ebbe Galeazzo, integrati con notizie tratte dai numerosi e sentiti "Ricordi" che gli dedicò la stampa, non solo enigmistica.*

Figlio di un valente filodrammatico, Eolo Camporesi passò da una compagnia all'altra (compresa quella paterna) girando le località della provincia, finché... *"Una sera si fece uno spettacolo per festeggiare Ermete Novelli: tre lavori in un atto. Presi parte a tutti e tre. Novelli volle conoscermi e se ne uscì in lodi sperticate, vaticinandomi una carriera luminosa."* Non ci voleva altro... Alla vigilia della licenza liceale Eolo andò dal padre: *"Devo fare l'attore; lo dice Novelli..."*. Camporesi padre lo portò dal grande attore... che buttò acqua sul fuoco da lui stesso acceso, facendo al giovane un parallelo fra le promesse della strada universitaria e l'abissale incertezza della strada dell'arte... *"Accantonai, non deposi, il progetto e imboccai il cammino della scienza"*.

E nella sua Forlì alla 'scienza' il Camporesi dedicò l'intera vita. Laureatosi giovanissimo all'Università di Bologna in medicina e chirurgia, si specializzò a Napoli in Medicina del Lavoro, dedicandosi per alcuni anni al soccorso dei traumatizzati nelle fabbriche cittadine. Si interessò poi alla ricerca farmaceutica, ma il suo posto era a contatto con la gente, con l'esercizio amorevole e instancabile della professione (*"Ho fatto venire alla luce più di mille piccoli forlivesi"*, si vantava con gli amici). Della frase di Ippocrate: *"Non si può amare la medicina se non si amano gli uomini"*, che campeggiava nel suo studio, aveva fatto il suo credo professionale. Fu per anni presidente dell'Ordine dei Medici e fu anche, senza trarne vantaggi materiali, inventore: il risultato dei suoi studi, iniziati nel 1928, fu "Eliosalus", uno schermo filtro per l'utilizzazione terapeutica dei raggi ultravioletti.

Si è detto della sua grande passione per il teatro: dopo oltre 100 commedie recitate, impugnò la penna in veste di acuto critico. Ma altrettanto forte era la sua passione per la musica: nel 1945 fondò la Società "Amici dell'Arte", organizzando personalmente innumerevoli conferenze di presentazione e appuntamenti con i migliori concertisti dell'epoca. Fu poi con-

sigliere di una Associazione nazionale che raggruppava tutti gli Enti del genere.

Eolo Camporesi fu attivo anche in ambito politico. Da ragazzo strinse amicizia col giovane Mussolini poi, da fermo antifascista, distrusse tutte le lettere da lui ricevute quando questi passò all'estrema destra. Negli anni '50, eletto Consigliere Comunale come indipendente nelle liste socialdemocratiche, ha rivestito l'incarico di assessore prima all'Igiene e poi alla Polizia Urbana.

Se ancora ci fossero dubbi sulla sua incredibile poliedricità, ecco in sintesi altri suoi impegni: presidente del Liceo Musicale, degli Amici del Teatro, critico teatrale della redazione forlivese del Resto del Carlino, ideatore del "Giornale Parlato", consigliere della Cassa del Risparmio, della Croce Rossa e del Comitato Pro-Forlì Storico-Artistico, co-fondatore della Fiera di Forlì, membro dell'Accademia dei Filopatridi e del Rotary Club, presidente del Rotary di Forlì... e Commendatore della Repubblica.



E' ancora Galeazzo che nel resoconto del citato "Colloquio" scrive: *...sul piano del suo babelico tavolo un grosso incartamento attende di diventare un'altra creazione del demoniaco amico nostro... vi sono raccolti una quantità di appunti e testi stenografici di sedute medianiche..."*. Eolo Camporesi fu infatti grande cultore di parapsicologia e scienze occulte e le sue facoltà ipnotiche e di autosuggestione erano ben note ed applicate in ogni occasione.

Ai suoi molteplici interessi ed attività il Camporesi affiancò sempre l'impegno come divulgatore grazie alle doti di grande comunicatore: saranno circa 600 le sue brillanti conferenze su medicina, musica, enigmistica, ipnotismo ed altro ancora.

Dandone la notizia della scomparsa, avvenuta il 31 ottobre 1973 all'Ospedale Morgagni di Forlì in se-

guito a trombosi cerebrale, "Il Resto del Carlino" illustrò ampiamente i meriti cittadini del dottor Camporesi che, con la sua ininterrotta attività professionale, politica e culturale aveva onorato la sua città per oltre

mezzo secolo, prodigando incomparabilmente le sue doti di Uomo, nel senso più vasto della parola. Il Comune della sua amata Forlì gli ha dedicato una strada, indicandolo come "benefattore".

- Galeazzo, *Colloqui - Cameo*, "Fiamma Perenne" n. 18-1953 pag. 8
- Belfagor, *I nostri lutti - Cameo*, "L'Enimmistica Moderna" n. 12-1973 pag. 175
- Il Gagliardo, *Ricordo di Cameo*, "Le Stagioni" n. 48-1974 pag. 9
- Renato Ascari Raccagni, *Forlì onora Eolo Camporesi*, "Penombra" n. 12-1974 pag. 265
- *Cento anni fa nasceva Eolo Camporesi*, "Il Resto del Carlino" 3.5.1991 (in "Penombra" n. 7-1991 pag. 1)
- Zoroastro, *Enigmisti nella memoria - Cameo*, "Il Labirinto" n. 4-1999 pag. 62

## 10 - Padre Candido Penso / Adamante (Bellinzona, 1895 / San Paolo del Brasile, 1959)

*Le sue prime collaborazioni furono, intorno al 1924/25, sul quotidiano "L'Avvenire d'Italia" con lo pseudonimo Il Solitario, che poi cambiò in Adamante. Si avvicinò all'enimmistica classica dopo aver conosciuto, tra gli altri, Il Valletto, Cameo e Il Duca Borso. Esordì nel 1932 su "L'Arte Enigmistica" e collaborò poi a "Rassegna Enigmistica", "Penombra" e "La Sfinge". Non fu un autore prolifico, ma tutti i suoi lavori sono di piacevole fattura, sobri ed aguti, a volte anche difficili, ma sempre precisi e privi di parole inutili, fedeli all'ultimo Ottocento.*

Nato a Bellinzona da genitori veneziani là emigrati per lavoro, Dante Teodoro Maria Penso tornò presto nella città lagunare ove entrò nel Seminario Provinciale con una spiccata inclinazione al sacerdozio. Ne venne dimesso per una birichinata: scese per scommessa dalla camerata calandosi lungo il pluviale,



mostrando un'abilità che avrebbe poi confermato nelle grandi scalate alpine cui si appassionò. Essendo forte la vocazione sacerdotale, fece così bene il chierichetto presso il Collegio Domenicano di Ferrara, cui l'avevano indirizzato i Padri domenicani di Venezia, da essere accolto nella grande e famosa Provincia Religiosa di Bologna.

Dotato di vivacissima intelligenza, superò felicemente gli studi ginnasiali e, a soli 16 anni, vestì l'abito davanti alla tomba di San Domenico, recandosi poi nel convento di Chieri a compiere il noviziato: il piccolo Dante era divenuto Frate Candido. Scoppiata la prima guerra mondiale, deposto l'abito religioso vestì la divisa militare e fu al servizio dei commilitoni feriti, compiendo anche episodi eroici, come quando nella ritirata di Caporetto rimase ad aiutare i feriti a mettersi in salvo oltre il Piave.

Finita la guerra, riprese gli studi interrotti frequentando il corso di teologia all'Istituto Pontificio *Angelicum*. Venne ordinato sacerdote a 27 anni, ricco di un patrimonio di esperienza umana che seppe mettere a frutto. Le sue tappe come Parroco, Priore, Prefetto e Maestro si svolsero a Modena, Venezia e Bergamo; giunse poi nel convento domenicano di Appiano (Bolzano) dove poteva godere dei panorami alpini e delle amate ascensioni. Dal capoluogo atesi-

no, dove edificò la grandiosa chiesa di Cristo Re e l'annesso convento, trasmetteva ogni domenica alla Radio, con sobria eleganza, la spiegazione del Vangelo.

Nel 1939 gli fu chiesto di rinunciare all'ufficio di Superiore del convento per andare in una Missione nell'interno del Brasile. Padre Penso abbandonò la sua opera nell'incantevole cornice delle Dolomiti per raggiungere le plaghe selvatiche della lontana e sconosciuta America Latina. Si spinse sino a Goiás, a 1.500 chilometri dalla costa e si mise subito all'opera in quello Stato brasiliano: una zona ancora impervia e selvaggia, cinque volte più vasta dell'Italia, con una capitale di appena 5.000 abitanti. Raccontò di viaggi nella giungla tra *piranha* e rettili, e di squallidi villaggi ove si recava in visita missionaria anche a piedi o a dorso di mulo. In quella sconfinata e quasi sconosciuta regione, divenne costruttore di chiese, ospedali e altre opere civili.

Nel 1940 fu nominato Amministratore Apostolico della Prelatura di S. Ana del Ilha di Bananal, la maggiore isola fluviale del mondo, ricoperta di foreste impenetrabili e con 200.000 abitanti disseminati in un vastissimo territorio in cui si spingeva anche con la canoa.

Sette anni dopo venne nominato Vescovo di Cela; consacrato a Bologna il 4 gennaio 1948 dal Cardinale Nasalli-Rocca, fu allora l'unico Vescovo del suo Ordine. Nel 1952 girò l'Europa, ritornando poi in Brasile col problema insoluto della scarsità cronica del clero missionario... e a mani vuote. Negli anni seguenti Padre Penso è sempre più impegnato a far conoscere la sua Missione, che illustra con conferenze e documentari in America del Nord, Cile e Perù. Ottiene aiuti e inizia la costruzione di nuove chiese, che lui stesso progetta. Realizza l'Ospedale di Ceres, il nuovo Convento Domenicano e l'Orfanotrofio, completa il Santuario del Rosario e inizia la costruzione della Cattedrale di Goiás che, grazie a lui, assunse l'aspetto di una città moderna.

Agli amici enigmisti accennò a un possibile ritorno in patria *“dopo venti anni di durissima vita missionaria in una plaga quasi deserta”*, ma nessuna parola di rammarico sfiorò le labbra del Presule che aveva fatto della sua diocesi il centro di vita, sempre disseminato di triboli, pericoli e rinunzie. Un episcopato fulgido di eroismo, anche se non di rado *“doveva mangiare il pane secco di due mesi”*. Quando per Monsignor Penso si stava avverando il sogno di un seminario nella sua Prelatura di S. Ana do Bananal, che nel 1957 era stata elevata al rango di Diocesi di Goiás, si manifestarono i primi sintomi del male. In una solenne funzione che celebrò il 63° anno di età e 10° della

Consacrazione episcopale, inviò al *«suo amatissimo popolo goiano»* un commovente messaggio in portoghese (lingua che parlava e scriveva con finezza, come gli erano familiari francese, tedesco, inglese, spagnolo ed ebraico).

L'eroico Vescovo-missionario Padre Candido Penso spirava il 27 novembre 1959 nell'ospedale di San Paolo, dopo quattro mesi di sofferenze, approdando *“nel mistero dell'Assoluto in una luce senza tramonto”*.

Dopo la sua morte, gli è stato dedicato un Collegio nel municipio di Aruana ed intitolata una strada nella città di Itaberai.

- Il Duca di San Pietro, *Ricordo di Adamante*, "Il Labirinto" n. 12-1959 pag. 167
- Adamantino, *Adamante*, "Penombra" n. 1-1960 pag. 12
- Belfagor, *Adamante, missionario candido e sorridente*, "L'Enimmistica Moderna" n. 1-1978 pag. 3 e fasc. succ.
- Tiberino, *Edipo con la tonaca*, "Penombra" n. 2-2006 pag. 14

## 11 - Marino Dinucci / *Marin Faliero* (San Giuliano Terme PI, 1902 / Pisa, 1981)

*La sua attività inizia in una rubrica di Ser Brunetto sul "Nuovo Giornale" di Firenze, ma come enigmografo debutta su "Favilla" nel 1923. Fin dagli inizi si dimostra uno dei più validi campioni della scuola moderna e raggiunge in breve i più alti livelli dell'arte enigmistica. È stato certamente uno dei massimi esponenti della enigmografia italiana di tutti i tempi e le sue affermazioni sono innumerevoli; è stato un "maestro" che ha educato all'enigmistica un gran numero di allievi, molti dei quali diventeranno poi grandi autori.*

*Non è facile distinguere Marino Dinucci da Marin Faliero, perché si può dire che l'enigmistica sia stata la sua vita. Cerchiamo di farlo ricorrendo agli scritti in suo ricordo di Ciampolino e soprattutto di Tristano.*

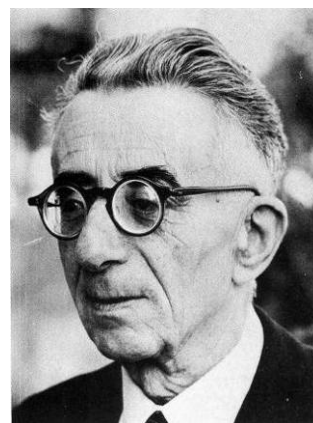
Marino Dinucci è nato a Pisa il 23 agosto 1902 e ha sempre vissuto a San Giuliano Terme, esercitando la professione di farmacista. Aveva ereditato la farmacia dal padre, ma non aveva il diploma di farmacista (allora non era necessaria la laurea) e quindi il titolare dell'esercizio era un anziano dipendente, molto bravo e affezionato alla famiglia.

Tutto preso dall'enigmistica trascurava l'università, nonostante i familiari lo spingessero continuamente a curare i propri interessi. Finalmente prese il suo diploma, analogo al baccalaureato francese, ma contemporaneamente assunse (con un compenso di 500 lire mensili sufficienti per tranquillizzare la famiglia e lasciarlo in pace a dedicarsi all'adorata enigmistica) la direzione di una rubrica sulla "Domenica dei Giochi" che tenne fino al 1943.

Visse la guerra come una fatalità (subì il 'rastrelamento' e la deportazione da parte dei tedeschi nel 1944), rivivendola poi spesso nei suoi ricordi.

Era molto noto per la faconda conversazione, condotta spesso in camice bianco sulla porta della sua farmacia, ubicata proprio sulla piazza davanti alle Terme. Nella sua villetta liberty, sull'angolo della Via di Cello, e prevalentemente nel suo studiolo con portafinestra sull'orto posteriore, viveva sotto la protezione e la vigilanza di una madre, di una moglie e di una governante.

Era piccolo e minuto, portava lenti assai spesse per una miopia che ne limitava l'autonomia di spostamento. Sapeva tutto però della cronaca locale (ogni mattina alle 10, all'edicola, scorreva i titoli di tutti i giornali) e dei paesani (dal barbiere, che regolarmente



te ogni mattina al-le dieci e trenta lo "rade-va"), anche se per riconoscerli doveva avvicinarli a meno di un metro. Amava il calcio e andava 'alla partita' munito di binocolo ma, dato che spesso il pallone veniva a trovarsi fuori del campo visivo dello strumento, chiedeva la cronaca dei dettagli a chi gli era vicino. Si trovò anche a dirigere - nel 1941/42 -

un'ottima (diceva lui) squadra a San Giuliano, scoprendo quel Bertuccelli che sarebbe poi diventato "nazionale".

Nel 1981 Marino è ormai quasi completamente cieco. Rientrando una sera dalla farmacia, mentre attraversa la strada sulle strisce pedonali, lo investe un piccolo "scuolabus". L'incidente in un primo tempo non sembra grave ma purtroppo, dopo una breve degenza, *Marin Faliero* muore. L'11 novembre 1984 è stata scoperta la targa di Via M. Dinucci, a lui dedicata dal Comune di San Giuliano Terme.

- Brand, *Marin Faliero*, "Aenigma" n. 6-1975 pag. 154
- Tristano, *A rivederci, Marino*, "L'Enimmistica Moderna" n. 5-1981 pag. 84 - "Il Labirinto" n. 4-1981 pag. 117
- Mercuzio, *Un Marino inedito*, "Il Labirinto" n. 11-1981 pag. 323
- Tristano, *Marino dal vivo*, "Il Labirinto" n. 2-1999 pag. 23

## 12 - Mario Daniele / Favolino (Napoli, 1908 / Roma, 2001)

*Iniziato all'arte degli enigmi fin dall'adolescenza, ha caratterizzato con la sua attività gran parte del secolo scorso, abbracciando tutti i generi della moderna enigmistica: dalla crittografia, al 'breve' di sapore epigrammatico, all'illustrato. Ma è soprattutto nei 'poetici' che ha saputo trasfondere la propria vena, la sua mirabile arte ed il suo sapiente mestiere. Innumerevoli i premi vinti in Concorsi di grande rilievo. Ricchissimo è il suo 'curriculum' di redattore-editore: autore di varie opere, curatore dei volumetti della Fondazione "Olga Rogatto", direttore delle riviste "Dedalo", "Balkis" e "Penombra", affidatagli da Cameo alla fine del 1970.*

*Ripercorriamo la vita di Mario Daniele attraverso questo contributo che il figlio Cesare, continuatore della sua attività editoriale, intitola "Favolino l'anarchico".*

Mario Daniele è nato... due volte. Sì, perché quando venne al mondo, l'8 novembre 1908, lo stesso giorno fu battezzato, ma suo padre Eduardo ne denunciò la nascita all'anagrafe di Napoli solo 7 giorni dopo. Quindi agli atti ecclesiastici risulta nato l'8 novembre, mentre a quelli anagrafici il 15 novembre. Forse unico esempio di persona battezzata prima di nascere! Quando aveva 6 o 7 anni fu colpito con un calcio alla testa da un asinello. Perse conoscenza e fu portato in casa dove fu visitato da un medico che sentenziò: *"Difficilmente il bambino riuscirà a sopravvivere, ma nel caso non morisse avrà gravi problemi cerebrali"*. Così non fu, ma probabilmente l'incidente contribuì a fargli vivere una vita da anarchico.



Durante la seconda guerra mondiale conobbe la donna della sua vita: Olga Rogatto. Nel periodo del fidanzamento andavano spesso a cenare da un oste in via della Stelletta (nel centro storico di Roma) che faceva mangiare i clienti senza chiedere la "famigerata" tessera annonaria e senza staccarne, quindi, i bollini. Una sera ci fu un controllo della polizia. Mario non aveva con sé la tessera (ma forse non l'ha mai avuta) e perciò fu denunciato, assieme all'oste. Ebbe l'ingiunzione di presentarsi presso il Tribunale penale di Roma per esser processato con l'accusa di "aver consumato una porzione di *portasigarette* senza avere con sé la tessera annonaria". E' pacifico che il Daniele non si presentò all'udienza in Tribunale, perciò non ha mai saputo se fu condannato o se il giudice abbia archiviato tutto con un sorriso.

Alla fine del 1944 avrebbe dovuto sposarsi, ma quando vide Olga presentarsi alla cerimonia in Campidoglio con i capelli ricci e biondi, si rifiutò di sposarla e dovettero rinviare la cerimonia finché i capelli non fossero tornati al loro colore naturale. Prima del matrimonio Mario Daniele, per vivere, aveva svolto il lavoro amministrativo (era ragioniere) presso varie società sia in Italia che in Africa: per la Pirelli, con

Fenaroli (quello che negli anni '50 fece uccidere la moglie da un sicario), a Tripoli con la Petrol Libia.

Tornato in Italia, dopo il matrimonio si dedicò con la sua Olga all'attività commerciale (la famosa modisteria); gli affari andavano bene, tanto che ebbero fino a tre negozi, di cui uno addirittura a piazza Navona! Ma non fu mai un commerciante. La sede dell'ultima sua attività più che un negozio era uno... studio dove riceveva gli enimmisti romani e quelli di passaggio. Poteva succedere che, se entrava una cliente mentre stavano ameneamente parlando di enimmisti, *Favolino*, seccato da quell'intrusa, mormorasse sbuffando *"Uffa! Mo' che vuole questa?"*.

*A questi aneddoti... familiari, aggiungiamo altre notizie (e qualcosa ancora sulla 'mitica' modisteria), tratte da quanto scritto su Favolino nelle nostre riviste.*

Nella vita di Mario Daniele c'è anche un'amicizia con Federico Fellini, stretta nell'immediato dopoguerra, quando entrambi si trovarono a scrivere sul "Marcantonio Enigmistico", rivista di giochi e di storie umoristiche. Di enigmistica non si vive... dopo essere stato agente di viaggi, aprì una tipografia e successivamente prese ad aiutare la moglie a condurre un negozio di cappelli e abiti per signora e continuò da solo quando rimase vedovo.

*Di questo periodo Zoroastro racconta:*

Recatevi nel suo negozio, in Via degli Scipioni a Roma, e vi troverete sommersi dai copricapi femminili più estrosi e più inimmaginabili... Assistere alla scelta, alla prova e alla vendita di un cappellino femminile nel negozio di Favolino è uno spasso senza confronti. L'incauta acquirente, tra la profluvie dei motti di spirito, dei giuochi di parole, dei *calembours* e delle *boutades* di sapore enigmistico che le vengono rovesciati addosso senza pause, finisce col perdere la testa: amara contraddizione in termini per una gentile signora o signorina che si era recata sul posto allo scopo esclusivo di coprirsi la testa medesima. Basti un esempio, per gli increduli. Una volta, una signora che non riusciva a trovare il cappellino adatto alla sua figura poco slanciata e se ne lamentava dicendo: *"A me servirebbe qualcosa che mi alzasse, mi portasse su..."*, si sentì gelidamente rispondere da Favolino: *"Ma allora lei, signora, ha sbagliato porta. Non doveva entrare nel mio negozio; doveva prendere l'ascensore..."*.

- Zoroastro, *Il cappellaio magico*, "Il Labirinto" n. 12-1973 pag. 236
- Lacerbio Novalis, *Omaggio agli 80 anni di Favolino*, "Penombra" n. 12-1988 pag. 15 e fasc. seg.
- Argon, *Niente più enigmi per Favolino*, "Il Labirinto" n. 5-2001 pag. 80
- Guido, *Anche gli eroi muoiono*, "La Sibilla" n. 3-2001 pag. 63
- Ciampolino, *Mario Daniele (Favolino)*, "Il Labirinto" n. 7-2002 pag. 104

### 13 - Europe Cacciari / Pino da Imola (Medicina BO, 1912 / Imola BO, 1964)

*Non fu un autore estremamente prolifico, ma si interessò di tutti i settori della nostra arte producendo 'poetici' di taglio moderno. Amico di tutti i maggiori enigmisti dell'epoca, fu appassionato bibliografo, critico autorevole, studioso di enigmologia e organizzatore signorile ed entusiasta.*

*Sono i figli Mario e Alberto (Il Pinolo) che così ci raccontano la vita di Europe Cacciari.*

Dopo una brillante carriera scolastica, frequentò a Bologna la Facoltà di Ingegneria Civile e si laureò ad appena 23 anni col massimo dei voti. La professione lo impegnò, negli anni precedenti lo scoppio della guerra, come dirigente di una grossa impresa di costruzioni forlivese.

Richiamato sul fronte siciliano nel corpo dei Genieri e scelto dal Generale come Aiutante Maggiore, l'8 settembre 1943 si trovava in missione in Dalmazia da dove, dopo lunghe fortunate traversie, riuscì a fare rientro presso la famiglia. Dopo la guerra tornò alla libera professione, in particolare al calcolo strutturale nel quale eccelleva.

Fin dal periodo studentesco *Pino* (era improponibile chiamarlo col suo nome di battesimo...) aveva manifestata quella tendenza ad una pluralità di interessi (cinema, arti, scienze, spettacolo ecc.) tanto vasta che più tardi, in famiglia e dagli amici, gli veniva scherzosamente rinfacciata come "sindrome di Leonardo".

Animatore di locali circoli cinefili studenteschi collaborò attivamente con i cineforum, per i quali più volte introdusse e moderò la discussione. Pensatore libero da pregiudizi, fu tra i primissimi estimatori del Neorealismo italiano. Anche in campo musicale, pur senza praticare nessuna tecnica esecutiva, frequentò assiduamente i teatri lirici e le sale da concerto, e nel 1957 promosse la nascita di una fortunata Società di Concerti.

Nessuna iniziativa culturale o artistica svoltasi a Imola lo ebbe estraneo: per la sua formazione umanistica, spesso gli si riconosceva più l'animo dell'artista che quello dell'ingegnere. Si dedicò, abbracciandone con entusiasmo scopi e ideali, al Rotary, di cui fu presidente nella sua città e ricoprì cariche in campo nazionale.

Fu consigliere comunale, consigliere della Cassa di Risparmio, presidente della scuola Alberghetti, presidente della commissione distrettuale delle imposte, socio fondatore del C.I.S.E.D. (Circolo Imolese Scacchi Enigmistica Dama).

Ma ciò che caratterizzò la sua vita fu soprattutto una spiccata propensione per i giochi in genere (calcio in gioventù, biliardo, bridge, ecc.) e particolarmente per quelli legati all'ingegno, al calcolo, alla creatività. Buon giocatore di scacchi e gran teorico di

problemistica, fin dagli anni '30 tenne conferenze su questa dottrina.

Alla sua scuola crebbero alcuni di quei problemisti che, divenuti maestri a livello mondiale, costituirono poi il nucleo di quella che, a ragione, qualcuno ha chiamato la "Scuola di Imola", nota in tutto il mondo scacchistico: personaggi come Antonio Piatessi, Mario Camorani, Giorgio Mirri, Aligi Lenassi e altri.

Di 75 problemi pubblicati, tutti di ottima fattura, 29 furono premiati. Come teorico, scrisse una monografia sulle "Difese ad effetti progressivi nel problema in due mosse" (Imola 1948) ed ideò il tema Anti-Foschini.

Collaboratore di svariate riviste, redasse per vari anni la rubrica scacchistica per il giornale brasiliano di Belo Horizonte "Diario de Minas"; più volte fu giudice di concorsi internazionali, particolarmente per la rivista canadese "Parallèle 50".

*Ed è da questo scritto che gli amici gli dedicarono, dopo la repentina scomparsa a soli 52 anni, che emerge tutta la grandezza della sua figura.*



*Pino... i tuoi amici ti avranno sempre nel cuore. Ricorderanno con tristezza le tue sfuriate e le tue esplosioni, perché eri uso dire senza riserve e infingimenti il tuo parere. Ricorderanno la tua generosità, perché nell'avversità e nei momenti di bisogno potevano sempre contare sul tuo aiuto e sul tuo consiglio fraterno. Ti ricorderanno con orgoglio, perché è motivo di orgoglio essere stati amici di un Uomo onesto e leale...*

Nel corso della tua breve vita, in un mondo in cui immoralità, disonestà e imbecille rassegnazione imperano e avvelenano, hai lottato, sofferto, e - molto spesso - pagato di persona. Il tuo impulso di rivolta per l'ingiusto e il disonesto, il tuo amore per la libertà e la giustizia, la tua lealtà senza la minima riserva, ti hanno procurato una calda stima ma anche molta amarezza.

Hai lottato per il giusto e per il bene fino alla fine. Ora, riposa in pace.

- Belfagor, *I nostri lutti* - Pino da Imola, "Il Labirinto" n. 6/7-1964 pag. 107
- Il Gagliardo, *Ricordo di amici scomparsi*, "Le Stagioni" n. 8-1964 pag. 54
- Zoroastro, *Antologia* - Pino da Imola, "Il Labirinto" n. 6-1982 pag. 203
- Zoroastro, *Enigmisti del passato: Europe Cacciari (Pino da Imola)*, "Il Labirinto" n. 7/8-1983 pag. 239
- Tiberino, *Attualità del passato* - Pino da Imola, "Penombra" n. 4-2006 pag. 14

## 14 - Bruno Makain / L'Estense (Ferrara, 1915 / 2008)

*Publicò i primi giochi sulla Settimana Enigmistica nel 1932, anno di fondazione del settimanale a cui poi collaborò fino agli ultimi giorni di vita. Nel 1945 fondò e diresse per tre anni L'Ora Enigmistica. Nella 'classica' esordì come crittografo nel 1936 su Fiamma Perenne; divenne poi, collaborando a tutte le riviste del tempo, uno dei principali autori di 'poetici' e contribuì al rinnovamento stilistico dell'arte sfingica prendendo a modello la letteratura contemporanea.*

*E' la nipote Giuliana Gherardi che ci racconta la lunga vita de L'Estense, nella quale l'enigmistica, anche professionalmente, ha un ruolo essenziale.*

Bruno Makain nasce a Ferrara il 14 luglio 1915. La madre è una donna dolcissima e premurosa, il padre è un uomo eclettico, con spiccate attitudini artistiche: studia canto nel ruolo di tenore, ma non riuscendo ad emergere come solista viene scritturato come corista e fa parte del Coro della Scala. Bruno, tranquillo e riflessivo, studia proficuamente e manifesta presto la passione di scrivere i suoi pensieri e di farne componimenti in forma di racconto, strofe o rime.

Il padre, con i compensi dell'attività artistica, apre una bottega di cappellaio, che diviene presto una



specie di circolo artistico dove si parla di musica, d'arte ma anche di politica. Bruno in quegli anni si avvicina alla musica classica, alla pittura, al disegno, alla letteratura, alla poesia. Comincia a risolvere i primi puzzle che apparivano in Italia; stringe amicizia con alcuni coetanei che saranno poi compagni e soci.

Si diploma Perito Elettrotecnico e presta servizio militare in cavalleria. L'istruzione un po' al di sopra della media e la capacità di dattilografare gli permettono, negli anni del conflitto mondiale, di essere assegnato in ufficio come furiere.

Egli soleva dire che la guerra gli aveva rubato la giovinezza ma a molti amici aveva rubato la vita. Questo suo modo positivo di prendere la vita è stata la sua peculiarità.

Nel dopoguerra si fa pressante la necessità di trovare un'occupazione stabile. La sua passione per l'enigmistica e le sue capacità già consolidate gli danno l'idea, insieme ad alcuni amici, di fondare una rivista di enigmistica che chiameranno "L'Ora Enigmistica".

Raccontava che in bicicletta portavano le bozze

da Ferrara a Bologna, dove venivano stampate per ragioni di costi. La loro debolezza economica e la gran diffusione della Settimana Enigmistica, fanno sì che vengano assorbiti, quasi tutti, come collaboratori di questa testata. La collaborazione con la "Settimana" avviene in parte a Milano; poi tornerà a Ferrara e continuerà come collaboratore esterno.

Ormai maturo, sposa una maestra che abita nella stessa zona del centro storico, nei pressi del Ghetto Ebraico. La loro vita coniugale è stata priva di prole, ma ricca di reciproco amore e stima; tranquilla e serena, circondata da amici sinceri.

Bruno passava le giornate, spesso anche quelle festive, nel suo studio ad elaborare i giochi assegnatigli dal giornale. Il lavoro intenso e indefesso, durante tutto l'anno, gli permetteva di concedersi un intero mese di vacanza che trascorrevano al mare o, qualche volta, alle terme. Amava i fiori e le piante che coltivava in grandi vasi posti nella bella terrazza all'ultimo piano della loro casa, che lui amava definire "vicino al cielo".

La vecchiaia li ha raggiunti in punta di piedi. La perdita della moglie, nel 2001, ha pesantemente segnato la sua esistenza.

Tante sono le poesie e le rime che ha lasciato dedicate a questo straziante vuoto. Il lutto e l'età lo portarono ad un crollo che lo costrinse ad un lungo ricovero e ad un lento recupero.

La sua forte volontà, l'affetto dei parenti e l'aiuto di una solerte badante gli hanno permesso di tornare alla sua casa "vicino al cielo". La sua curiosità innata per tutto, scienza, arte, musica, politica, tecnologia, lo hanno spinto a misurarsi con l'uso del computer, all'età di oltre 80 anni. Era felice quando riusciva ad instaurare corrispondenze con persone contattate attraverso Internet: li chiamava i suoi "nuovi amici".

Gli ultimi anni sono stati pesanti, anche se cercava di vedere sempre il lato positivo delle cose; amava immaginare e scrivere cose belle e dolci. Ricordava spesso il rapporto di stima e di affetto che la Direzione della "Settimana" gli riservava, accordandogli una collaborazione vitalizia che lui cercava di onorare facendo più giochi possibile.

A causa di una caduta, con conseguente frattura del femore, dopo un mese di ospedale, si spegne il 20 novembre 2008, all'età di 93 anni, lasciando un grande vuoto in chi l'ha conosciuto.

- *Tutto cominciò da una persiana...* - *Intervista di Siberia a L'Estense*, "La Sibilla" n. 6-2006 pag. 266
- Davide Costa, *"Tutta la mia vita in una Settimana"*, "Quotidiano Nazionale" 21.11.2007 pag. 15
- Stefano Bartezzaghi, *L'orizzonte verticale*, Einaudi, Torino 2007
- Zoroastro, *L'Estense*, "Il Labirinto" n. 2-2009 pag. 24

## 15 - Santo Calì La Spina / *Sancalaspi* (Linguaglossa CT, 1918 / 1972)

*Dedicò presto alla Sfinge la sua acutissima intelligenza e il suo studio appassionato. Propose, sul "Labirinto", e soprattutto sulla prediletta "Corte di Salomone", enigmi splendidi e originali 'illustrati' ma soprattutto articoli di cultura e letteratura enigmistica esemplari per intuizioni e sentimento.*

Con questo esauriente scritto, Sebastiano Grasso di Catania ci presenta la vita e la figura di Sancalaspi.

Di umili origini, Santo Calì (che al cognome paterno accosterà quello materno, La Spina, quando si battezzerà come enigmista) nasce a Linguaglossa il 21.10.1918 e lì muore il 16.12.1972.

Rimasto presto orfano, riesce a studiare, con l'aiuto dello zio prete e poi d'una sorella maggiore, tra Giarre (Ginnasio) e Roma (Liceo e primi anni di Università); nel 1942 interrompe gli studi per il servizio militare a Torino, nei Genieri, e nel 1946 si laurea in Lettere classiche a Catania, con 110 e lode, con una tesi su "Il Folklore nella zona nord-orientale dell'Etna".

Dotato d'una salda formazione (a Roma ha avuto come maestri G. Gentile, N. Sapegno, G. Perrotta, A. Pagliaro, P. Toschi e A. Schiaffini) e di un'intelligenza mobile e autonoma, quando entra nel mondo della Scuola – nel 1948/49 – ha modo di misurare la distanza che passa tra il sapere ufficiale e quello popolare, dolorosamente vivo, quest'ultimo, legato com'è a un territorio impervio che reca i segni di tutte le offese, e che però non si può non amare, e riconoscere, e cantare.

C'è già qui, *in nuce*, il Calì del futuro: il professore "eretico" che non smette di coltivare i classici e di studiare l'arte e la poesia; lo studioso di folklore ed etnologia, che si fa anche storico di Linguaglossa; il sociologo e militante politico; il poeta, sommo nel dialetto del suo paese e amoroso raccoglitore e indagatore di parole; il Calì, dunque, anche enigmista ed enigmologo, attivo a tempo pieno proprio nei primi anni della sua carriera.

Difficile dar conto in breve spazio della mole di scritti usciti dalla penna di Calì: si parla di migliaia di articoli e interventi, e di una cinquantina di pubblicazioni; difficile comprimere in poco gli esiti di un ricerca inesausta, aperta a ogni genere di interessi, dietro cui sta sempre un appassionato studioso, e non certo, come verrebbe da pensare, un poligrafo, come tale facilmente liquidabile. Così, scelte tre voci molto generali entro cui poi passa anche la vicenda biografica, si può tracciare il seguente sommario quadro.

**Letteratura/Arte** - Calì è poeta in proprio (*Mungibeddu* 1947, *Fratì Gilormu* 1966, *Répitù d'amuri pi la Sicilia* 1967, *Canti siciliani* 1968, *Josephine* 1969, *La notti longa* 1972, ecc.) e traduttore-ricreatore di classici, scelti tra i più "pepati" (*Favole di Fedro o quasi* 1963, *Epigrammi di marziali (o quasi) traduciuti cu*

*uscienza di lupu* 1966, *Mara Sgamirria* 1967, *Fimmina, La sesta satira di Giovenale tradotta in siciliano* 1968); in entrambi i casi usa il dialetto linguaglossese dei pastori e dei contadini (talora temperato da anglicismi e neologismi), dalla forza travolgente, efficacissimo nella resa dei temi (ora amorosi, ora polemici e civili), condotti sempre, nonostante il sapore locale, a significazioni universali.

Calì è poi animatore di poesia (si veda l'esperienza d'avanguardia del cosiddetto *Antigruppo*, cui si avvicinano figure come Ferlinghetti, Zavattini e Roversi) e studioso di D. Tempio, oltre che, da "letterato", enigmista e enigmologo (almeno 22 scritti). Ancora, scrive moltissimo di Arte (prediletti, F. Messina, S. Incorpora e A. Milluzzo, nonché l'arte francese-scana).

**Scuola** - Calì, per meccanismi connessi con la carriera, percorre un tragitto Media - Liceo - Media - Ginnasio, che si svolge tra monti (i suoi) e mare (la costa ionica): importa che in ogni sua stazione lasci tracce (opere scritte con gli studenti, spesso: *Le storie della Zia Mara* 1963, Castiglione-Linguaglossa; *Giacinti per il tuo spirito* 1966, Giarre; *Un tulipano rosso* 1971, Giarre; ma anche libri di testo e pubblicistica), e poi, contemporaneamente, allievi incantati e presidi e colleghi inviperiti. Il "Professor Calì", come Don Milani, è figura non convenzionale, si dica pure "rivoluzionaria", che già prima del Sessantotto squassa le istituzioni e propone una scuola sensibile ai problemi del tempo e del territorio.



**Politica** - si colloca qui il Calì prima separatista e poi comunista, che tra il 1956 e il '62 assume cariche amministrative locali, ricoperte, lo si può capire, con furore (furono ben 22, alla fine, i processi di natura politica che egli subì!). Ma qui conviene anche far confluire tutti quegli scritti (almeno una trentina), di impianto ora etnologico ora sociologico ora latamente storico o geografico, che mettono a fuoco, proprio, la *pòlis*, Linguaglossa: un territorio martoriato e assieme nobile, una società offesa dall'ingiustizia e che pur resiste, trovano nel figlio devoto e consapevole il cantore più partecipe, lo storico più innamorato.

- Pino da Imola, "Il Malmantile riacquistato, di Lorenzo Lippi", "Lo Zaffiro" n. 9-1955 pag. 1
- Berto il Delfico, "Scompare, con la morte di Sancalaspi, un grande enimmografo", "Balkis" n. 38-1973 pag. 3
- Berto il Delfico, "Sancalaspi, un letterato all'ombra della Sfinge", "Penombra" n. 2-1974 pag. 23
- Tiberino, "Attualità del passato - Sancalaspi", "Penombra" n. 2-2005 pag. 14
- Bardo, *Sancalaspi*, "La Sibilla", n. 3-2008 pag. 126

## 16 - Giuseppe Panini / *Il Paladino* (Pozza di Maranello MO, 1925 / Modena, 1996)

*Appassionato 'da sempre' all'enigmistica, conobbe la 'classica' in un Convegno a Viadana nel 1975. Due anni dopo organizzò a Modena l'indimenticabile 47° Congresso Nazionale poi, nel 1982 e 1994, il Convegno Rebus ARI. Nel 1980 costituì la Biblioteca Enigmistica Italiana. Fu ottimo solutore e autore di rebus e crittografie.*

*Per presentare la figura di Giuseppe Panini, non troviamo di meglio che proporre il ricordo di un enigmista che ne è stato anche segretario personale: Bernardo l'Eremita.*

*“Un vulcano s'è spento. Un vulcano in perenne, frenetica attività, che dal continuo ribollire del suo magma traeva l'essenza stessa del suo esistere. Una fucina di idee e di iniziative ossigenata da un grande, generoso cuore di eterno ragazzo, capace di un entusiasmo e di una vitalità da far invidia a un ventenne... Imprenditore e lavoratore instancabile, presidente della Camera di Commercio, dirigente sportivo, enigmista, fisarmonicista, collezionista di tutto quanto ci sia da collezionare, formidabile barzellettieri, estimatore della buona tavola e del lambrusco generoso, anfitrione, organizzatore nato e catalizzatore di cento iniziative didattiche e benefiche... Tutti gli organi di stampa ne hanno esaltato i meriti imprenditoriali e messo in risalto il miracolo, in puro stile americano, del «self-made man» venuto su dal niente e diventato vertice di un impero economico. Ma erano lunghe articolese... Chi lo ha conosciuto bene, e gli ha voluto bene, preferisce ricordarlo come un uomo semplice, disponibile, mai dimentico degli anni bui, simpatico e 'compagnone'.”*

Quarto di otto fratelli, Giuseppe nasce a Pozza di Maranello il 9 novembre 1925. Trasferitosi con la famiglia a Modena e conseguita la licenza tecnica, viene assunto prima come operaio alla Ferrari poi come tornitore alla OCI Fiat, dove rimane fino al 1943. A guerra finita, apre col fratello Umberto una piccola officina, ma già dal gennaio 1945 aveva acquistato con la famiglia un'edicola a Modena, in Corso Duomo. Ed è proprio sotto quei portici, a due passi dal Duomo, che avviene l'incontro con le figurine. Nel 1956 avvia con il fratello Benito una piccola agenzia di distribuzione di giornali, riviste, libri e figurine. Nel 1960 acquista una collezione di figurine da una editrice di Milano e la rivende con successo sulla piazza locale. Nel 1961, in un piccolo magazzino di Via Castelmaraldo, compare per la prima volta il marchio “Panini” in una raccolta di figurine dedicate al campionato di calcio 1961-62. Nel 1963, chiamando a raccolta i tre fratelli, fonda la società “Edizioni Panini” che rimarrà sempre un'impresa tipicamente familiare ma, a partire dal 1970, diviene gradualmente uno sconfinato impero commerciale. Nel 1988 la famiglia Panini cede la proprietà dell'azienda.

In gioventù Giuseppe aveva avuto gravissimi problemi di salute, con vari ricoveri in ospedali e sanatori, a causa della tubercolosi ossea. Prono e immobile per oltre un anno per una serie di trapianti di midollo che gli salveranno la vita, ingannava il tempo facendo a memoria “La Settimana Enigmistica”. Passati gli anni duri, specie per una famiglia numerosa come la

sua, della guerra e del dopoguerra, venne l'impegno editoriale e il crescente successo che lo rese noto in ogni parte del mondo.

Al lavoro, intensissimo, si sommano via via gli incarichi pubblici e il mecenatismo nel mondo dello sport. Il comm. Panini è stato Presidente della Camera di Commercio, fondatore di una Scuola di Amministrazione e Direzione Aziendale e di un Liceo Linguistico. Appassionato della pallavolo, ha portato la propria squadra ai vertici nazionali e mondiali. Intensa è stata anche l'attività a sostegno di comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Nel 1986 ha fondato il “Museo della Figurina”, unico esistente al mondo, che ha poi donato al Comune di Modena. L'attaccamento alla sua città era unico (“la nostra Modenetta”, la chiamava). Cultore della storia e delle tradizioni locali, creò un vastissimo archivio con le raccolte dei maggiori fotografi modenesi del passato.

*E' ancora un enigmista, Lacerbio, suo grande ammiratore, che ci tratteggia questa 'altra vita' del comm. Panini.*

*“Il comm. Giuseppe Panini non è stato il tipico 'parvenu' che, divenuto ricco, si fossilizza nel godimento edonistico della propria ricchezza... ma coltivò per tutta la sua vita una gran varietà di studi. Il suo hobby principale sono stati gli studi storici, particolarmente quelli centrati su Modena, la città patria che egli amava, con sentimento filiale, di un amore quasi sviscerato.*



*Un uomo sincero, schietto e leale, mosso da genuine e nobili motivazioni... che seppe pazientemente accumulare una documentazione fotografica su Modena e provincia impagabile, editare una serie di monografie sui vari quartieri visti nel loro sviluppo e trasformazione nel tempo, scrivere un volumetto sui duchi di Modena di una sorprendente vivacità e spassosità... Altre raccolte, di natura propriamente museale, che si compiacque di realizzare sono la documentazione sullo sviluppo dell'industria aeronautica e quella sulla tecnica degli strumenti musicali...”*

Giuseppe Panini è morto il 18 ottobre 1996 per un arresto cardiocircolatorio irreversibile. Fino a pochi giorni prima era ancora impegnatissimo sia nelle proprie attività imprenditoriali che nella cura delle sue molteplici e preziose raccolte nell'amatissimo bunker, la mitica “Tana del Paladino”.

- Favolino, Jack, *Viva Il Paladino*, “Penombra” n. 12-1996 pag. 2
- Bernardo l'Eremita, *In morte del Paladino*, “La Sibilla” n. 6-1996 pag. 177
- Pippo, *Giuseppe Panini*, “La Sibilla” n. 5-2006 pag. 216

## 17 - Alberico Silvano Lolli / *Lacerbio Novalis* (Bologna, 1930 / 2002)

*Ha avuto momenti di splendore, specialmente al tempo di "Fiamma Perenne", dimostrando di essere degno di un posto di grande rilievo nel mondo edipeo con due vittorie consecutive nel prestigioso "Premio Levante". Dopo un lungo periodo di silenzio dovuto all'assenza dall'Italia, ha poi ripreso con grande impegno ed entusiasmo la sua attività collaborando a tutte le riviste, soprattutto con studi teorici innovatori in particolare sulle 'critografie alterative' e sul 'rebus puro'.*

*La 'storia' e la figura di Alberico Lolli emergono al meglio nell'esauriente saggio con cui Lora ha vinto il 2° premio nel Concorso "Ricordo di Lacerbio Novalis", qui sintetizzato e integrato in minima parte.*

Alberico "Chicco" Lolli è nato a Bologna il 20 agosto 1930, non in casa come i cinque fratelli ma in ospedale per una gravidanza difficile della mamma. Il babbo, medico chirurgo, esercita la condotta a Cereglio di Vergato; da lui, brillante oratore, eredita, anche se in modo più sofisticato, la vivace dialettica.

Completata la scuola media in collegio, Alberico è a Bologna nella casa di famiglia, prima col fratello Bernardino poi anche con la sorella Serena. I genitori vi si recano spesso per aiutare i figli, riconducendoli però a Pioppe di Salvaro durante le vacanze.

Già nel 1949 Alberico è iscritto alla facoltà di medicina, seguendo il forte desiderio del padre e non di certo il suo impulso, ed è proprio il padre che nel '54 scopre che il figlio ha purtroppo dato appena tre esami. Proprio lui che, orfano di padre a due anni, aiutato negli studi dal parroco del paese, si era laureato in medicina a soli 24 anni con "110 e lode", e si era mantenuto a Bologna negli anni universitari dando lezioni ai compagni di corso; lui che, nel rispetto per l'applicazione allo studio del figlio, gli aveva sempre risparmiato i lavori nei campi. Ad Alberico non resta che scrivere un laconico "Me ne vado". Ospitato nella canonica della parrocchia, decide poi di arruolarsi: un anno di servizio militare, poi la riconferma sotto le armi. Sarà a Udine, nella scuola allievi ufficiali a Cuneo, a Lecce, a Pisa, poi di nuovo a Bologna dove si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia. Nell'ottobre 1960 Alberico, ancora sotto le armi, promette al babbo, colpito da ictus cerebrale, che si sarebbe laureato. Dopo tre giorni di coma il padre muore portando con sé questa promessa. Alberico si laurea nel '65, e nel '66 è a Modena, come insegnante di scuola media. Nel '61-'62 aveva già lavorato a Modena nella progettazione di spot pubblicitari.

Gli viene affidato, con borsa di studio, l'incarico di ricercatore in Antropologia Umana negli Stati Uniti, a Richmond, in Virginia, meta per cui parte il 18 giugno '68. Francofono come lingua scolastica, Alberico studia in nave, durante il viaggio, l'inglese, e in Virginia, in un concorso per l'insegnamento di "Lettere Italiane" nei college, precede professori di madrelingua.

Nel '69 è a Bloomington, nell'Illinois e nel '71 in

California, a San Francisco. Nel '74 è in Canada, ad Ottawa nell'Ontario, dove si ferma fino all'86, rientrando definitivamente il 12 settembre, all'indomani della morte della madre. Suo bagaglio, al ritorno, 70 casse contenenti un patrimonio in libri di Antropologia Umana e una sola valigia di effetti personali.

Dopo il rientro dall'estero, Alberico collabora a Bologna alla fondazione del GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette): sono gli anni '86-'87. Esperto in Antropologia Culturale, partecipa a conferenze, convegni, trasmissioni sia radiofoniche che televisive. È al "Maurizio Costanzo Show" a parlare del "Damanhur", una comunità piemontese che esercita un culto della personalità magico-esoterico.

Si occupa dei "Gruppi del Potenziale Umano", in particolare su branche di tipo religioso e psicologico. Mantiene rapporti

con gli Stati Uniti, in particolare con gli Indiani d'America; approfondisce le sue conoscenze sul centro "E-salem" in California, comunità da cui è venuta la spinta maggiore per il "New-age".

Intorno agli anni '90, per lavori nella sua residenza di Bologna, si trasferisce a Salvaro, a Villa Sulfurea, dove vivono i fratelli. Smette quindi di frequentare abitualmente il GRIS, ma nonostante il collegamento ferroviario con la città abbastanza disagiata si reca spesso per i suoi studi a Bologna alla biblioteca dell'Archiginnasio.

Riprende poi la collaborazione al GRIS ed è redattore delle testate: "Sette e religioni" e "Religion e sette nel mondo".

Nasce l'idea di una biblioteca sull'Antropologia, ed inizia incredibilmente ad usare un PC. Ha a disposizione un ufficio... un disordine perenne, libri ovunque e sacchetti del "Mc Donald", retaggio delle abitudini acquisite negli anni in America, lui schivo sia del farsi coinvolgere dai familiari che dell'accettare un più attento *ménage* quotidiano.

Nell'appartamento ristrutturato di Via Tovaglie, dove era tornato a vivere solo e senza telefono come il suo carattere indipendente e un po' bizzarro gli imponeva, Alberico conclude la sua esistenza terrena durante le festività di fine 2001 e inizio 2002.

*Il saggio di Lora si conclude così:*

*"Sul tavolo, mentre scrivo, un quotidiano ripiegato in modo approssimativo: Il Giornale, giovedì 20 dicembre 2001; è l'ultimo che Lacerbio ha comperato, uscendo di casa quel mattino, e letto."*



- Pippo, *Omaggio ad Alberico 'Lacerbio', "Penombra"* n. 2-2002 pag. 2
- Tiberino, *Lacerbio Novalis, alias Alberico Lolli, assertore tenace della paniconia*, "Leonardo", n.2-2002 pag.6
- Lora, *Alberico e Alb, Ric e Chicco o Lacerbio... frammenti di una vita*, Concorso "Ricordo di Lacerbio Novalis", 2003
- Pippo (a c.), *Ricordo di Lacerbio Novalis - Il personaggio, l'autore, il teorico dell'Arca Dilogica*, Opuscolo BEI n. 10, 2004

## 18 - Giuliano Ravenni / *Il Priore* (Siena, 1932 - Vallombrosa FI, 2002)

*Il Priore si avvicina all'enigmistica classica negli anni '60, partecipando al rinnovo della letteratura enigmistica sulle pagine di "Aenigma". Raggiunge poi i più elevati livelli di produzione poetica, e suoi lavori si aggiudicano concorsi congressuali, il Premio Stelio e il Premio Capri. Ottimo solutore, autore di memorabili frasi anagrammate, ha organizzato con altri 'edipi' toscani due Congressi nazionali di Enigmistica Classica, a Punta Ala (1985) e Chianciano Terme (1996). Nel 2001 esce, per i quaderni della Sibilla, il volume antologico "E' venuto un momento", che racchiude il meglio della sua vasta produzione poetica in enigmi.*

*Non poteva essere che Pasticca, allievo in enigmistica e amico fraterno, a 'raccontarci' la vita e la figura di Giuliano Ravenni, Il Priore. A lui la parola.*

Giuliano Ravenni nasce a Siena, nel territorio della Contrada di Valdimontone, nell'ottobre 1932. Laureatosi in Medicina e Chirurgia presso l'Ateneo senese, percorre una carriera professionale di alto profilo, divenendo il più giovane Primario Ospedaliero d'Italia.

Nel 1966 la sua Contrada lo elegge Priore (da qui il suo pseudonimo), una carica normalmente attribuita a notabili di una certa età: anche in questo caso Ravenni si fregia del record di 'priore' più giovane della storia del Palio di Siena.



Persona dai molteplici interessi culturali, grande appassionato di letteratura e di musica (egli stesso valente strumentista), così come di sport, archeologia, storia e viaggi, Ravenni ha condotto un'esistenza di grande creatività, passando dall'hobby della pittura a quello dell'intaglio del legno, dal giardinaggio alla pesca.

In ambito professionale, è stato a lungo Primario del Laboratorio Analisi Mediche dell'Ospedale Santa Maria alle Scotte di Siena.

Informatico di assoluto livello, ha elaborato originali sistemi di analisi computerizzata ammirati in simposi internazionali.

Molto legato al papà Costantino (persona adorabile e vivacissima, che superò i 90 anni in piena salute per poi addormentarsi un giorno in assoluta serenità) che portava sempre con sé ai Congressi enigmistici.

Tutto lo appassionava, oltre all'enigmistica, tutto gli interessava: dallo sport alla politica, dai viaggi al costume, dai libri "gialli" alla poesia, alla vita cittadina. Era aggiornatissimo su ogni materia ed hobby.

Per quanto fosse un professore di prim'ordine, a Giuliano piaceva poco, quand'era in vacanza, rivelarsi come medico e trovandosi con persone che non lo conoscevano, dichiarava tutt'altra professione. Di carattere era un senese "doc". Il suo animo era improntato ad una grande signorilità e a una assoluta riservatezza sugli affari 'privati'. Spiccava per educazione, ma se qualcuno lo faceva arrabbiare, di certo zitto non rimaneva e sapeva rispondere con sano vigore e spirito contraddaiolo. Era altruista, sensibile, sempre pronto ad aiutare e consigliare. A volte, come talora capita ai senesi, anche un po'... "scorbellato", ma guai a dubitare dell'amicizia e dell'affetto.

Aveva avuto un'esistenza intensissima, cogliendo grandi soddisfazioni professionali, personali ed enigmistiche. Aveva viaggiato in mezzo mondo. Giunto alla soglia dei settant'anni, non immaginava (e lo dichiarava) di vivere a lungo come l'amato genitore.

Un improvviso attacco cardiaco lo ha stroncato il 3 agosto 2002 a Vallombrosa, dove trascorreva un periodo di vacanza. La sera prima della sua scomparsa, parlando al telefono con una cugina, le aveva detto: "Questa vacanza a Vallombrosa mi ha rigenerato. Mi sento risorto".

Come suo stile, lasciò il mondo in silenzio e ordinatamente, dopo aver saldato il conto con l'hotel e caricato quasi tutte le valigie sulla macchina. Andando a prendere l'ultima, in camera, un improvviso male gli fu fatale. Al suo funerale partecipò l'intero popolo della Contrada di Valdimontone, di cui era stato Priore dal 1966 al 1968 e nel 1973, nel cui territorio sorge la straordinaria Basilica dei Servi.

Adesso lui e papà Costantino riposano nel cimitero monumentale della Misericordia, da dove si staglia il panorama delle colline senesi con sullo sfondo il monte Amiata.

- Cleos, *Il Priore*, "La Sibilla" n. 6-1997 pag. 186
- Pasticca, *Il Priore*, "Il Labirinto" n. 9-2002 pag. 115
- Tristano, *Ricordo del Priore*, "Penombra" n. 10-2002 pag. 13
- Pasticca, *La scomparsa di Giuliano Ravenni*, *Il Priore*, "La Sibilla" n. 5-2002 pag. 151
- AA.VV., *Il Priore*, "Il Labirinto" n. 2-2003 pag. 25
- Pasticca, *Il Priore: enigmi come musica di conchiglie*, "Penombra" 2-2007 pag. 14

## 19 - L'altra vita "flash"

*Di altri enigmisti del passato riportiamo in questo capitolo brevi notizie sulla vita o rapidi cenni sulla figura. Ciò non significa che questi siano enigmisti 'minori' (qualcuno anzi è certamente da inserire tra i nostri 'grandi'), ma soltanto che su di loro non abbiamo trovato materiale sufficiente per una trattazione più ampia.*

### Enrico Cecchetti / *Capriccioso* (Roma, 1850 / Milano, 1928)



*Collaboratore e solutore appassionato di varie riviste sin dai tempi della Gara degli Indovini. Assieme ai figli, cui trasmise l'amore per l'enigmistica, fu sempre fedele alla Corte di Salomone.*

Figlio d'arte, era nato il 20 giugno 1850 in un camerino del teatro Tordinona a Roma. Artista di fama mondiale, fu coreografo nei più famosi teatri italiani ed esteri e - per molti anni e fino alla rivoluzione bolscevica - maestro di danza alla Corte degli Zar. Visse quasi l'intera vita all'estero, a Londra, Parigi, Varsavia e San Pietroburgo. Tornò in patria nel 1925, chiamato da Toscanini a dirigere la scuola di ballo della Scala di Milano. Tre anni dopo moriva, stroncato da un attacco cardiaco sul palcoscenico. A Londra esiste tuttora la Cecchetti Society, fondata dopo la sua morte.

- Dafne, *Enrico Cecchetti (Capriccioso)*, La Sibilla n.3-2005

### Nino Ilari / *Il Nano Iri* (Roma, 1862 / 1936)

*Allievo di Paggio Fernando, debuttò come autore sulla "Sfinge Tiberina". Collaborò poi alla "Corte di Salomone", alla "Cartolina Enimmistica", al "Filo d'Arianna", a "Diana d'Alteno" e a "Penombra".*



Nacque a Trastevere, da una famiglia molto povera, e da ragazzo fece umili mestieri. Riuscì però a studiare e ad essere assunto come archivistica al Ministero del Tesoro.

Nel 1919 perse il lavoro perché aveva preso parte allo sciopero degli statali. Fu poi redattore del giornale "Il Messaggero" e, per oltre 50 anni, dedicò alla poesia dialettale tutta la sua attività, diventando un poeta popolarissimo. Pubblicò i suoi versi romaneschi nella rubrica "Valigia"; con Zanzazzo e Giaquinto fu al "Rugantino" e diresse inoltre vari fogli dialettali. Fu anche autore di canzoni, come la famosa "Affaccete Nunziata" (che in origine si chiamava solo "Affaccete"), del 1893, musicata da Antonio Guida. Tra le sue opere pubblicate, "I vaschi della bujosa", "Il teschio misterioso", "Il delitto di Trastevere". Tra i lavori teatrali, "Malaria", "Er Cicerone", "Bartolomeo Pinelli". La sua opera più riuscita si intitola "Trasteverine e Monticiane", in tre volumi.

Una strada di Roma è dedicata al suo nome.

### Emilio Corfini / *Ibleto* (Formigine MO, 1863 / 1950)

*Iniziò nel 1885 con la "Gara degli Indovini", ma fu con la "Diana" di Bajardo, a cui era legato da cordiale amicizia, che svolse gran parte della sua attività enigmistica, più come solutore che come autore.*



Generale di Divisione nella riserva, magnifica figura di soldato e di gentiluomo d'antico stampo, giunse, nel corpo degli Alpini, fino al grado di colonnello.

Reduce dalla Grande Guerra e da quella di Libia, fu decorato due volte al valore ed ebbe la medaglia d'oro per lungo comando.

Personificazione della rettitudine, della serena bontà, dell'integro senso del dovere di soldato. I suoi subalterni, in pace ed in guerra, lo amarono come un padre e lo rispettarono come il Comandante in cui si crede: egli era l'esempio costante ed incitatore nei momenti del pericolo e del sacrificio, della tacita dolorosa rinuncia e dell'umile silenziosa fatica.

Si è spento nel verde della villa di Formigine ove era venuto ad abitare coi suoi cari durante l'ultima guerra, profugo da Napoli dove si era stabilito negli anni '20 alla conclusione della carriera militare.

- Favolino, *Emilio Corfini*, "Il Labirinto" n. 9-1981 p. 276

### Beniamino Foschini / *Fosco* (Napoli, 1869 / 1958)

*Autore di molti enigmi eleganti nella forma e perfetti nel contenuto, secondo il gusto del tempo. Ricoprì, negli ultimi anni di vita dell'Associazione, la carica di Presidente della S.F.I.N.G.E.*



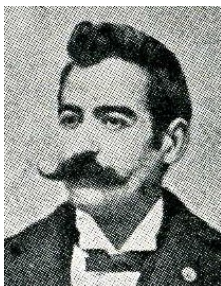
Fu un grande avvocato, non solo per l'attività forense normalmente intesa, quanto per essere stato per tanti anni il legale della "Napoli-bene" e per aver consacrato gran parte della sua esperienza all'Ordine degli Avvocati, di cui fu sempre vice-presidente, sia con Enrico De Nicola che con Giovanni Porzio, fino alla morte.

Si spense nella sua Napoli, quasi novantenne, onorato e rimpianto.

## Enrico Dussert / *Enrico di Navarra* (1873 / Oneglia IM, 1905)

*S'interessa d'enimmi intorno al 1890 e subito s'impone per l'efficacia dei suoi versi. Scrisse di lui Nembrod: "Poeta dall'estro robusto, trattò sovente nobili soggetti e li trattò con vigore possente".*

Nato fuori dei confini politici del Regno d'Italia, fu portato ad Oneglia nel 1874, bambino di un anno appena. A vent'anni venne chiamato a prestar servizio militare ed in Italia fu soldato di leva. Le generose illusioni della giovinezza lo portarono nell'agone politico, ma la sua azione intelligente ed attiva riuscì molesta agli avversari che nel 1897, profittando della sua nascita extra confini, ottennero dall'autorità locale un decreto di espulsione per calunnia. Reintegrato in ogni suo diritto con tutte le soddisfazioni morali, tornò in Italia; ma a Marsiglia, dove campava poveramente facendo lo scrivano d'un notaio, aveva contratto il primo germe della tubercolosi. Tornato ad Oneglia, il felice clima della riviera parve ridonargli la salute, ma qualche anno più tardi la malattia si rivelò in tutta la sua spaventosa gravità e dopo lunghi periodi di alternativa, vissuti tra folli speranze e cupe disperazioni, morì poco più che trentenne il 24 luglio 1905.



## Andrea Troncone / *Antro* (Napoli, 1878 / 1930)

*Il suo interesse per gli enimmi si può datare dal 1901 su "Diana d'Alteno". Autore eccellente di lavori epigrammatici si può considerare il primo e il più valido assertore del 'doppio soggetto'.*

*Ecco stralci del ricordo che, alla sua scomparsa, ne fece Fosco ("Penombra" n.11-1930 pag. 18).*



E' morto a 52 anni, senza rimpiangere la vita, che gli aveva riservato le più atroci sofferenze fisiche e morali. Patì dei patimenti dell'adorata consorte, che si spense dopo anni di sofferenze del corpo e dello spirito, tanto da decidersi, in un istante di supremo sconforto, a metter fine alla propria esistenza. Non vi riuscì, e visse; ma conobbe, sotto il ferro del chirurgo, lo strazio della carne per l'estrazione del proiettile.

Si riattaccò alla vita, ma prima che la sua compagna chiudesse la travagliata esistenza, un male inesorabile gli impose l'amputazione di un arto. Affrontò calmo il truce destino, e si trascinò sulle grucce senza un rimpianto, senza un accento di imprecazione, e quasi scherzando con la sorte nemica, con mesta ironia, ritrovava nel proprio cognome la previsione dell'atroce suo stato.

Trovò conforto nel lavoro (*n.d.c.: Fu Ragioniere capo dell'Azienda Italiana Petroli*) e diversivo nell'enigmistica, anche quando il male insidioso, risorgendo, lo inchiodò lungamente ad un letto di torture, ove alfine lo raggiunse, sommessamente invocata, la grande liberatrice.

## Leonetto Bruni / *Brunello* (Chianni PI, 1879 / Volterra PI, 1935)

*Ottimo solutore e autore semplice ma efficace; ebbe molte affermazioni, particolarmente al Congresso di Viareggio del 1930*

Ordinato sacerdote nel 1902, fu cappellano e combattente nella guerra del 1915/18. Fumatore accanito, si faceva le sigarette da sé. Molto parco nel mangiare e nel bere in quanto temeva per la pressione alta; e infatti la morte lo colse a 56 anni per collasso cardiaco. Di carattere gioviale, non disdegnava raccontare barzellette pepate; benché non amasse far prediche in ambiente (quello livornese) piuttosto ateo, bastava entrare in argomenti religiosi per capire quanto grande fosse la sua fede e quanto nobile il carattere.



## Giuseppe Moro / *Rondine Bruna* (Mezzanino Po PV, 1879 / Roma, 1965)

*Collaborò, già nei primi anni del secolo scorso, alla "Cartolina Enigmistica" e informò poi sempre la produzione enigmistica alla sua vena poetica.*

*Questo è il bellissimo ricordo che ne fecero la moglie e la figlia nel trigesimo della sua dipartita.*

Si laureò brillantemente a Padova nel 1901 e per quarantotto anni fu valoroso insegnante di lettere nei Licei Classici di Feltre, Desenzano, La Spezia, Sondrio, Salerno e al T. Mamiani di Roma, dedicando alla scuola le sue migliori energie. Fu per i suoi discepoli, più che stimato Maestro, amico fraterno nell'educarli, sempre ricambiato di pari affetto, ai valori eterni del buono e del bello.

Animo mite, profondamente religioso, carattere dolce, affabile, sensibilissimo ebbe innumerevoli amici fra i grandi e fra gli umili.

Di felicissimo ingegno, conosceva a memoria gran parte dei poeti classici. Dedicò lunga attività alla poesia nella quale lascia traccia con alcune raccolte di liriche pregevoli per nobiltà di stile e delicatezza di sentimento.

Come il Grande d'Arquà, presso la cui casa amava trascorrere le sue liete vacanze, l'11 gennaio 1965 improvvisamente si assopì nel suo studio passando serenamente da questa a quella vita migliore nella quale fermamente credeva.

## Luigi Selmo / Ezechiello (Verona, 1881 / Napoli, 1956)



*Enigmisticamente si formò a Torino, nell'ambiente della "Corte", e fu valido autore di crittografie e poetici. La sua opera maggiore è aver diretto dal 1939 al 1956 "La Corte di Salomone", unica rivista che non conobbe l'interruzione della guerra.*

Laureatosi nel 1904 al Politecnico di Torino, dedicò subito la sua attività all'industria elettrica e la sua alta competenza in questo campo gli valse importantissime cariche, prima a Napoli come direttore tecnico della Società Meridionale di Elettricità, poi a Torino quale direttore generale della Società Idroelettrica Piemontese.

Ebbe grandi meriti come tecnico delle industrie elettriche italiane e svolse un'opera intelligente ed assidua per incrementare la capacità produttiva e distributiva degli impianti al servizio dell'industrializzazione e dell'economia del paese.

## Adriano Baracchini Caputi / Aronta (Firenze, 1883 / Livorno, 1968)

*Ha coltivato il 'breve' e la crittografia, collaborando a lungo con "Penombra" e "Fiamma Perenne" negli anni '40/'50, ma fu soprattutto autore di rebus che disegnava egli stesso in modo magistrale.*

Di famiglia facoltosa, restò presto orfano di padre e ricevette l'altro cognome dal secondo marito della madre. Si dedicò giovanissimo alla pittura e fu allievo a Livorno di Guglielmo Micheli insieme a Modigliani, Romiti ed altri post-macchiaioli. Si considerava però allievo di Vittore Gubricy de Dragon, essendo la sua produzione migliore legata al divisionismo.

Nel 1903 espose alla Società delle Belle Arti di Firenze e quattro anni dopo al "Salon" dei pittori divisionisti italiani a Parigi. Nel 1908-1909 allestì ancora mostre a Parigi e in Olanda.



Nel 1911 fu a Torino, alla Promotrice di Belle Arti, e l'anno successivo a Londra alla mostra dei divisionisti. Seguirono poi molte mostre in Italia (anche alle biennali veneziane).

Dal 1920 al 1929 espose col "Gruppo Labronico", di cui fu uno dei fondatori. Nel 1922 fu tra gli artisti che inaugurarono a Livorno

la galleria "Bottega d'Arte".

Dopo i 40 anni ridusse moltissimo la sua produzione "pubblica", riservando le opere ai pochi collezionisti che apprezzavano il valore della sua pittura.

- Ciampolino, *Adriano Baracchini Caputi (Aronta)*, "Il Labirinto" n.2-2000 pag. 25

## Paolo Desderi / Watakushi (?? / Torino, 1956)

*Fece parte, ai tempi della Gara degli Indovini, della vecchia schiera enigmistica torinese; seguì sempre, per svago e diletto dopo l'intensa attività professionale quotidiana, La Corte di Salomone.*

Fu un insigne biologo e il suo nome varcò i confini dell'Italia allorché, nel 1935, compilò un lodato vocabolario *Cinese - Italiano - Francese - Inglese*, apprezzato per primo da S.S. Pio XI, al quale il Desderi lo presentò personalmente e che lo fece adottare dalle missioni in Cina. Proprio da questo suo profondo interesse per le lingue orientali derivò lo pseudonimo che scelse per l'attività enigmistica.

## Cesare D'Angelantonio / Il Duca di San Pietro (Roma, 1885 / 1970)

*Donò all'Enigmistica non solo la sua fervida intelligenza ma anche il prestigio del suo nome. Sulla rivista "Il Labirinto", di cui fu direttore dal 1948 al 1970, scrisse, oltre a ottimi versi enigmistici, indimenticabili editoriali.*

Discendente da una solida e antica famiglia abruzzese, nonostante i gravosissimi impegni di penalista principe, ricercato e conteso, trovò tempo e modo di assolvere a cento incombenze extraprofessionali.

Attivo, di un dinamismo e una resistenza fisica e intellettuale che hanno del prodigioso: fu pubblicista, conversatore d'alto livello, presidente di convegni culturali, studioso e lettore agguerritissimo, conferenziere, scrittore e umorista.

Le sue colte, brillanti, avvincenti conversazioni alla Radio sono raccolte in due "Quaderni": "Confidenze di avvocato" e "Cronache di mezzo mese"; due testi classici di chiaro, originale, profondo ragionamento etico e morale su avvenimenti attuali.

Così Galeazzo ne descrive la figura e la personalità in uno dei suoi "Colloqui" su Fiamma Perenne: *"...Quella prestantza fisica. Quella leonina testa dalla ribelle chioma ricciuta. Quei lineamenti così marcati da sembrare scolpiti nel più romano dei travertini... Quel gestire largo, ma abile e misuratamente natante nella manica ampia della toga... Quel suo inimitabile, caratteristico saper dire le cose più gravi con una costante sfumatura di arguzia e condire anche le lepidità con un pizzico di sentimento".*

Cesare D'Angelantonio fu colpito da un repentino malore a 85 anni, quando ancora mostrava un'eccezionale vigoria fisica e intellettuale.

- Galeazzo, *Colloqui - Il Duca di San Pietro*, "Fiamma Perenne" n. 8-1952 pag. 17
- Guido Scano, *"Leone" Il Duca di San Pietro*, "La Gazzetta Sarda" 11-11-1957



## Giorgio Maciga / *Glucinio* (Genova, 1891 / Gottardo, 1910)

A soli 11 anni *Glucinio* creò la "Società Enigmofila Ferrarese" e iniziò la pubblicazione di un giornale che divenne poi la rivista "Gymnasium". Fu ottimo autore e critico arguto e misurato.

A Giorgio Maciga è stato dedicato, nel 2009, il bellissimo ed esauriente "Quaderno" n. 32 della rivista "La Sibilla". Per l'eccezionalità del personaggio riteniamo però doveroso riportare qua alcune notizie sulla sua breve vita.



Figlio unico e subito orfano di madre, il padre, uno stimato ingegnere idraulico di Ferrara, lo vide crescere sviluppando un'eccezionale intelligenza che lo portava a qualunque forma di studio. Era arrivato, quasi tutto da sé, a impossessarsi perfettamente di otto lingue, fra le quali il sanscrito! Fu traduttore elegante di poemetti e opere straniere, poeta, letterato e polemista, corrispondente di diversi giornali letterari e scientifici, esperto nelle scienze più svariate fra le quali la chimica, la filosofia, la matematica e la stenografia, di cui era maestro e appassionato cultore.

A 17 anni si ammalò di tbc (allora letale): si curò prima in Liguria, poi fu ricoverato in sanatorio sul Gottardo dove morì, appena diciottenne. Tutti i giornali locali gli dedicarono lunghi e commoventi articoli; suo padre volle che fosse edificato per lui un tempio nella Certosa di Ferrara.

A 17 anni si ammalò di tbc (allora letale): si curò prima in Liguria, poi fu ricoverato in sanatorio sul Gottardo dove morì, appena diciottenne. Tutti i giornali locali gli dedicarono lunghi e commoventi articoli; suo padre volle che fosse edificato per lui un tempio nella Certosa di Ferrara.

- Cleos, *Glucinio*, "La Sibilla" n. 6-1994 pag. 155
- Guido, *Glucinio*, "La Sibilla" n. 2-2009 pag. 54

## Goffredo Marchetti / *Margò* (Pisa, 1904 / 1969)



Iniziò sulla "Favilla", e con Marin Faliero e Fra Lui formò il primo nucleo da cui nascerà la "Scuola Toscana". Fu poi accanto a Stelio e a La Morina nella rivista "Fiamma Perenne". Fu autore elegante e spontaneo, fortissimo solutore e critico acuto.

Autodidatta, ha concluso gli studi con le scuole elementari. Fu proprietario di un bel negozio di "Vini e oli" nelle vicinanze della Piazza dei Miracoli, che divenne ritrovo abituale di amici enigmisti cittadini e di passaggio. Si possono ben capire lo sgomento e il vuoto che la sua improvvisa scomparsa, a soli 65 anni, lasciarono in chi lo conosceva da come lo ricordarono due amici enigmisti.

"Simpatico, dallo sguardo vivido e intelligente, dalla parlata spigliata e arguta, dal carattere franco e bonario... Sotto l'affiorante maschera di buontempone chiassoso e popolare si celava un cuore

d'oro, traboccante di fervidi moti affettivi, oltre che un tratto fine e signorile..." (Marin Faliero)

"Un carattere che lo portava a ricercare il lato comico delle situazioni... L'eco della sua risata trasmetteva a tutti la sua carica di serenità... Aveva la prerogativa di raccontare le cose più strampalate con la faccia più convinta, tanto che bisognava conoscerlo bene per capire lo scherzo..." (La Morina)

- La Morina, *Ricordo di Margò*, "Aenigma" n.3-1969 pag. 55
- Marin Faliero, *Margò*, "Il Labirinto" n. 4-1969 pag. 73

## Aligi Onniboni / *Dànone* (Massa, 1906 / 1986)

Arrivato non più giovanissimo all'enigmistica, si è subito imposto, come autore di enigmi poetici, sostenuto dalla sua cultura classica e dall'impegno letterario. Notevole la sua affermazione al Congresso di Saint Vincent.



Nel 1940, scoppiata la guerra, fu richiamato quale ufficiale del Genio e mandato in Albania, dove quasi subito fu ferito. Dimesso dall'ospedale, fu inviato in licenza e arrivò a casa lo stesso giorno in cui veniva comunicato alla famiglia - per errore - che il cap. Aligi Onniboni era caduto sul campo nell'adempimento del proprio dovere. Quando si recò a Piacenza, nella caserma dove aveva stanza il suo reggimento, vide il suo nome sulla lapide murata con l'elenco dei caduti; raccontò poi: "Invece di far togliere il mio nome dall'elenco, me ne stetti zitto, perché l'essere annoverati tra i caduti mentre si è vivi porta bene!".

## Francesco Mancini / *Manesco* (Genzano RM, 1907 / Roma, 1973)

Eccellente crittografo, fu redattore del *Labirinto* dal 1955 al 1972 e dell'*Enimmistica Moderna* nel 1973; coltivò anche, e non senza successo, l'enigmistica epigrammatica e poetica.

Nel 1933 fece parte, come radiotelegrafista, di uno degli equipaggi della famosa "Trasvolata atlantica" di Italo Balbo da Orbetello a Chicago. Per il quarantennale, svoltosi a Chicago nell'ottobre 1973, partecipò alle celebrazioni tra deliranti festeggiamenti degli italo-americani. "Partii che già non mi sentivo bene" disse al ritorno, quando fu ricoverato, "ma almeno ho goduto soddisfazioni che forse saranno le ultime della mia vita". Dopo una ventina di giorni ritornò a casa e sembrava migliorato; poi le cose peggiorarono e un infarto causò un nuovo ricovero; si spense all'improvviso la sera del 27 dicembre.



- Belfagor / Fantasio, *Manesco*, "L'Enimmistica Moderna" n. 1-1974 pag. 2

## Livio Gratton / *Aulo Gellio* (Trieste 1910 / Frascati RM 1991)



*Attivo in enigmistica alla fine degli anni '30, quando ideò il monoverbo sillogistico mnemonico e pubblicò brevi e poetici su "Penombra"; riprese a metà degli anni '60 collaborando al Labirinto.*

Laureato a Roma nel 1931, fece parte dei "Ragazzi di via Panispagna" diretti da Enrico Fermi e dal 1936 fu libero docente in astronomia. Lavorò all'Osservatorio di Brera, poi fu professore di astrofisica all'Università di La Plata e direttore dell'Osservatorio Nazionale argentino. Rientrato in Italia nel 1960, insegnò astrofisica alle Università di Bologna e Roma, dando vita alla Scuola di Astrofisica Italiana. Fu vicepresidente della Unione Astronomica Internazionale dal 1967 al 1973, promotore del "Laboratorio di astrofisica spaziale" del CNR a Frascati e membro dell'Accademia dei Lincei. Ricevette nel 1983 la "medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte". Gli è stato dedicato l'asteroide 5987 *Liviogratton*. Ha pubblicato circa 150 lavori originali di ricerca nel campo dell'astrofisica.

- Edgar, *Livio Gratton (Aulo Gellio)*, "La Sibilla" n. 2-2005 pag. 59

## Francesco Lagazzi / *Adamantino* (Monghidoro BO, 1910 / Bologna, 1984)

*Mutuò lo pseudonimo da Adamante, da cui fu avviato all'enigmistica. Collaborò assiduamente a "L'Arte Enigmistica" come Gioacchino da Fiore.*



Entrato nel 1921 nel collegio domenicano di Bergamo, è poi novizio al convento di S. Maria della Quercia di Viterbo e completa noviziato e studentato in San Domenico a Bologna. Nel 1932 fa professione solenne e raggiungere poi Le Saulchour (Belgio), dove nel 1934 riceve

l'ordine sacro e, laureatosi dottore in teologia, torna in Italia, all'Angelicum di Roma, dove si addottora in filosofia e propedeutica.

Nel 1943, sotto falso nome, si rifugiò nel Monastero bolognese di S. Agnese, ove lasciò vivi ricordi per le bellissime prediche, l'inalterabile buonumore e la capacità di rasserenare con scherzi e burle quanti si rifugiavano nel monastero sotto i bombardamenti.

Insegnò poi religione, etica e filosofia a Bolzano, Bologna, Roma e fu padre guardiano del convento domenicano di Ancona. La diminuita vista e una progressiva sordità lo avevano assai debilitato e tornò al Monastero di S. Agnese a Bologna come insegnante degli aspiranti domenicani. Nel 1984 si spegneva in una clinica bolognese. *"Fu una morte straordinariamente calma e silenziosa"*, ricordano le monache; ancora il giorno precedente l'entrata in clinica aveva

fatto un breve commento a quel Vangelo che tanto aveva insegnato e vissuto.

- Tiberino, *Edipo con la tonaca*, "Penombra" n. 6-2006 p.14

## Arturo Gatti / *Mao* (Como, 1919 / 2004)

*Si dedicò all'enigmistica nel 1949 entrando, con la moglie Tisvilde, nel gruppo "Como". Pubblicò i primi crittografici nel 1951 su Bajardo firmando Micio. Ha poi avuto, dopo gli anni '60, fasi alterne di produttività riprendendo con una certa continuità negli anni '90.*

Rimasto presto orfano di madre, frequentò gli studi classici e la facoltà di medicina. All'inizio della guerra fu arruolato in Sanità, all'Ospedale militare di



Torino; si laureò a Milano nel 1944. Terminato il conflitto mondiale, aprì un ambulatorio nell'antico e popoloso quartiere comasco del Borgovico e svolse l'attività di medico di famiglia per quasi sessant'anni, cessata la quale per raggiunti limiti di età, continuò a tenere aperto lo studio, divenuto uno storico punto di riferi-

mento per ben tre generazioni degli abitanti del quartiere. Nel 2004 lo sforzo di un'uscita notturna per una visita domiciliare urgente dette il via a una serie di gravi conseguenze per il suo fisico, che lo portarono al ricovero in ospedale dove si spense meno di un mese dopo.

## Giuseppe Ponte / *Nucci* (Forgaria nel Friuli UD, 1927 / Mestre, 1993)

*Approdato alla 'classica' all'inizio degli anni '60, fu enimmografo di grande valore; autore poliedrico e dalla vena fecondissima, propugnò con fervore la necessità dei "contenuti". Fu attivo organizzatore del Congresso di Venezia del 1970.*

Nato a Forgaria nel Friuli, ha vissuto infanzia e giovinezza a San Vito al Tagliamento. A 16 anni ha partecipato alla lotta partigiana nella Resistenza e nel dopoguerra, insieme a Pier Paolo Pasolini, Nico Naldini e altri intellettuali friulani ha dato vita a svariate iniziative e promozioni socioculturali nella Bassa Friulana. Nel 1956 si è trasferito a Mestre, entrando come analista chimico in una grossa industria di Porto Marghera, dove è stato Funzionario delle Direzioni Generali. Esponente sindacale fin dal 1968 ha partecipato a tutte le lotte operaie del periodo, con particolare riguardo a quelle rivolte contro gli inquinamenti ambientali, di cui è rimasto più volte personalmente vittima insieme a molti lavoratori. Ha preso parte a vari concorsi di poesia, vincendo con la raccolta *"Come il canto dell'assiolo"* il premio Friuli nel 1961 e il premio Carlo Goldoni nel 1977.



## 20 - Per chi vuol saperne di più

### - Bibliografia

Giuseppe Gamna ( <i>Zaleuco</i> )	<i>Da Saba a Sionne - Enimmi ed enimmisti</i>	L. Rattero Ed., Torino 1926
aa. vv.	<i>Antologia d'enimmi 1821 - 1970 (5 vol.)</i>	F.I.L.E. / Premio Capri, 1974 / 1988
Cesare Pardera ( <i>Ciampolino</i> )	<i>I grandi pionieri</i>	"Il Labirinto", 9-1979 ... 1-1980
aa. vv.	<i>Enigmisti del passato (rubrica)</i>	"Il Labirinto", 1-1979 ... 9-1983
Cesare Pardera ( <i>Ciampolino</i> )	<i>I nuovi protagonisti</i>	"Il Labirinto", 7-1982 ..., 9-1986
aa. vv.	<i>Enigmisti nella memoria (rubrica)</i>	"Il Labirinto", 2-1999 ... 12-2002
G.A. Rossi ( <i>Zoroastro</i> )	<i>Dizionario Enciclopedico di Enigmistica e Ludolinguistica</i>	Ed. Zanichelli, Bologna 2002

Altri "Opuscoli" in questa collana (scaricabili da Internet sul sito web della B.E.I. [www.enignet.it](http://www.enignet.it)):

1.1	<i>Pippo</i>	<i>Guida rapida all'enigmistica classica</i>	luglio 2002
2.2	<i>Pippo</i>	<i>Invito alla crittografia</i>	ottobre 2005
3	<i>Fra Diavolo e Pippo</i>	<i>Anagrammi... che passione!</i>	maggio 2002
4.1	<i>Nam e Pippo</i>	<i>Antologia tematica di crittografie mnemoniche</i>	ottobre 2005
5	<i>Orofilo</i>	<i>Invito al rebus</i>	giugno 2002
6	<i>L'Esule</i>	<i>Invito ai poetici</i>	luglio 2003
7	<i>Lacerbio Novalis</i>	<i>Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino</i>	settembre 2001
8	<i>Ciampolino e Pippo</i>	<i>Associazioni e Biblioteche enigmistiche in Italia</i>	giugno 2004
9.1	<i>Nam e Pippo</i>	<i>Terminologia enigmistica</i>	settembre 2005
9.1a	<i>Nam, Pippo e Haunold</i>	<i>appendice "Giochi nuovi"</i>	settembre 2009
10.1	<i>Pippo (a cura)</i>	<i>Ricordo di Lacerbio Novalis</i>	marzo 2004
11	<i>Pippo, Nam, Hammer (a c.)</i>	<i>L'Enigmistica... e la bilancia</i>	maggio 2006
12	<i>Pippo (a cura)</i>	<i>Presentazioni e congedi</i>	luglio 2007
13.1	<i>Pippo (a cura)</i>	<i>Da Alfa del Centauro al 'Beone'</i>	novembre 2008

### - Indirizzi utili

- **A.R.I. - Associazione Rebusistica Italiana** - web: [www.cantodellasfinge.net/ARI](http://www.cantodellasfinge.net/ARI)  
CorrISP.: Franco Diotallevi - Via delle Cave 38 - 00181 Roma - [diotallevif@hotmail.com](mailto:diotallevif@hotmail.com)
- **B.E.I. - Biblioteca Enigmistica Italiana** - web: [www.enignet.it](http://www.enignet.it)  
Associazione 'G. Panini' - Via Emilia Ovest 707 - 41100 Modena (tel. 059.331269)  
CorrISP.: Giuseppe Riva - Viale Taormina 17/c - 41049 Sassuolo (MO) - [giuseppe.riva@tiscali.it](mailto:giuseppe.riva@tiscali.it)
- **IL CANTO DELLA SFINGE** - trimestrale di enigmistica on-line  
Scaricabile da: [www.cantodellasfinge.net](http://www.cantodellasfinge.net) - e-mail: [langense@cantodellasfinge.net](mailto:langense@cantodellasfinge.net)
- **IL LABIRINTO** - Mensile di cultura enigmistica  
Via Zambrano 83/I - 84088 Siano (Salerno) (tel. 081.5183758) - [gianni.caso@alice.it](mailto:gianni.caso@alice.it)
- **LA SIBILLA** - Rivista bimestrale di enigmistica - [www.lasibilla.mobi](http://www.lasibilla.mobi)  
Via Boezio, 26 - 80124 Napoli (tel. 02.55017314) - [sybilla@libero.it](mailto:sybilla@libero.it)
- **LEONARDO** - Rivista trimestrale di rebus e notiziario dell'A.R.I.  
Via delle Cave, 38 - 00181 Roma (tel./fax 06.7827789) - [diotallevif@hotmail.it](mailto:diotallevif@hotmail.it)
- **PENOMBRA** - Mensile di enigmistica  
Via Cola di Rienzo 243 (C/8) - 00192 Roma (tel. 06.3241788) - [penombra.roma@tiscali.it](mailto:penombra.roma@tiscali.it)

La B.E.I. e gli autori ringraziano tutti coloro che hanno collaborato all'elaborazione di questo Opuscolo, in particolare Haunold per la correzione delle bozze e Nam per l'impaginazione, e invitano gli amici enigmisti a suggerire integrazioni, correzioni e miglioramenti.